



**HAL**  
open science

## Archeologia della morte in Daunia: nuovi dati dalle necropoli di Arpi tra topografia, tipologia e pratiche funerarie

Priscilla Munzi, Claude Pouzadoux, Alfonso Santoriello, Italo Maria Muntoni, Luca Basile, Grazia Correale, Lorenzo Fornaciari, Marcella Leone, Salvatore Patete, Géraldine Sachau-Carcel, et al.

### ► To cite this version:

Priscilla Munzi, Claude Pouzadoux, Alfonso Santoriello, Italo Maria Muntoni, Luca Basile, et al.. Archeologia della morte in Daunia: nuovi dati dalle necropoli di Arpi tra topografia, tipologia e pratiche funerarie. Belisa Muka; Giuseppe Lepore. L'archeologia della morte in Illiria e in Epiro. Contesti, ritualità e immagini tra età ellenistica e romana. Atti del Convegno Internazionale, Tirana 16-18 dicembre 2019 Accademia delle Scienze, Edizioni Quasar, pp.379-408, 2020, Studi Fenichioti, 1, 978-88-5491-117-8. hal-02423787

**HAL Id: hal-02423787**

**<https://hal.science/hal-02423787v1>**

Submitted on 8 Jan 2020

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# L'ARCHEOLOGIA DELLA MORTE IN ILLIRIA E IN EPIRO

CONTESTI, RITUALITÀ E IMMAGINI  
TRA ETÀ ELLENISTICA E ROMANA

a cura di Giuseppe Lepore e Belisa Muka

Atti del Convegno Internazionale, Tirana 16-18 dicembre 2019  
Accademia delle Scienze



EDIZIONI QUASAR



## STUDI FENICHIOTI

*Collana collegata alla Missione Archeologica italo-albanese di Phoinike, attiva dal 2000  
e cofinanziata dal Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana  
e dall'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna*

Anno di fondazione: 2020



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

In copertina: Phoinike, necropoli meridionale: tomba n. II (scavi 2001)

ISBN 978-88-5491-122-2

© Roma 2020, Autori e Edizioni Quasar di S. Tognon

Edizioni Quasar di Severino Tognon  
via Ajaccio 41-43, I-00198 Roma  
tel. 0685358444, fax 0685833591  
[www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)  
per ordini e informazioni: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it)

Tutti i diritti sono riservati/All rights reserved

# L'ARCHEOLOGIA DELLA MORTE IN ILLIRIA E IN EPIRO

CONTESTI, RITUALITÀ E IMMAGINI TRA ETÀ ELLENISTICA E ROMANA

a cura di Giuseppe Lepore e Belisa Muka

Atti del Convegno Internazionale, Tirana 16-18 dicembre 2019  
Accademia delle Scienze

EDIZIONI QUASAR

## INDICE

---

Sh. Gjongecaj, <i>Introduzione</i> . . . . .	p. II
B. Muka, <i>Questions related to the "Archaeology of Death" in Albania</i> . . . . .	15
G. Lepore, <i>Le ragioni di un Convegno</i> . . . . .	23

## L'Iliria

F. Bièvre-Perrin, <i>A group of red figure vases from Apollonia of Illyria: between imitation and innovation.</i> . . . . .	31
N. Ceka – O. Ceka, <i>A Gate to Eternity. Naiskos Stelai in Apollonia and in its Hinterland</i> . . . . .	45
E. Shehi – B. Shkodra-Rrugia – M. Koçi, <i>Retrospect in urban necropoleis of Epidamne-Dyrrachion: topography, chronology and funerary rituals</i> . . . . .	69
L.M. Caliò – G. Raimondi, <i>Tombe "eccellenti" e infrastrutture urbane. Problemi di topografia funeraria.</i> . . . . .	89
S. Veseli, <i>Uno sguardo sul riutilizzo dei tumuli in Albania durante il periodo romano e tardoromano. Il caso di studio del Tumulo n. 1 di Burrel (Mat, Albania)</i> . . . . .	115
M. Koçollari, <i>La tomba monumentale di Persqop. L'importanza dell'analisi dei dati rilevati per la definizione del ruolo dell'insediamento nell'età ellenistica.</i> . . . . .	131
E. Kalaja-Hajdari, <i>Recent Epigraphic Findings in Kosova</i> . . . . .	145

## L'Epiro

R. Perna, Y.A. Marano, <i>Insedimento e modelli funerari della valle del Drino</i> . . . . .	155
--	-----

D. Çondi, <i>Varret monumentale antike në luginën e Drinos në Kaoni</i> . . . . .	167
O. Gilkes, <i>Monumental Burial and Commemoration at Roman Butrint</i> . . . . .	185
G. Lepore, <i>Phoinike: una necropoli tra “Ellenizzazione” e “Romanizzazione”</i> . . . . .	209
A. Gamberini, <i>Vasi per i vivi, vasi per i morti nell’Epiro ellenistico-romano</i> . . . . .	239
L. Usai, <i>Il rito della cremazione a Phoinike</i> . . . . .	261
G. Pliakou – K. Lazari – A. Tzortzatou – V. Lamprou, <i>Burial Practices in Thesprotia During the Hellenistic and Roman Period</i> . . . . .	277
I. Katsadima, <i>The grave stelai of Cassopaia (NW Greece) and its surroundings</i> . . . . .	293
V.N. Papadopoulou – A. Aggeli – T. Kontogianni – V. Kapopoulos, <i>The Western Necropolis of Ambracia: the new finds</i> . . . . .	305
V. Antoniadis, <i>Nicopolitan tombstones and altars across the Roman Empire and the search for an elusive colony</i> . . . . .	317
<b>Magna Grecia, Sicilia, Adriatico</b>	
S. De Caro – A. Serritella, <i>Le necropoli di età ellenistica dalla Valle del Sarno nel quadro del mondo campano</i> . . . . .	329
C. De Mitri, <i>Echi da altre sponde. Attestazioni funerarie non omologate nel Salento ellenistico (fine IV - inizi I sec. a.C.)</i> . . . . .	341
V. Caminneci, <i>Il rito e la morte nella Sicilia ellenistica: inquadramento generale</i> . . . . .	357
M.L. Rizzo, <i>Poseidonia: la necropoli della Licinella</i> . . . . .	367
P. Munzi – C. Pouzadoux – A. Santoriello – I.M. Muntoni – L. Basile – G. Correale – L. Fornaciari – Ma. Leone – S. Patete – G. Sachau-Carcel – V. Soldani, <i>Archeologia della morte in Daunia: nuovi dati dalle necropoli di Arpi tra topografia, tipologia e pratiche funerarie</i> . . . . .	379
E. Giorgi, <i>Le necropoli di Suasa. La cultura funeraria di un centro minore dell’ager Gallicus</i> . . . . .	409

**Poster**

- B. Toçi, *Il riuso degli spolia nei contesti funerari di Durazzo durante il periodo romano* . . . . . 437
- B. Muka – M. Heinzelmann – A. Schröder, *Hellenistic necropoleis of the Illyrian settlement in Dimal: topography, chronology and funerary practices* . . . . . 447
- K. Çipa – M. Meshini – U. Tota, *From Clandestine Excavations to the Documentation of a Cemetery: The Case of the Cemetery and the Tumulus of Himara* . . . . . 459
- N. Aleotti – F. Pizzimenti, *Le necropoli ellenistiche e romane di Butrinto: nuove considerazioni sui materiali e sul cosiddetto Colombarium rinvenuti da Luigi Maria Ugolini negli anni Venti del Novecento* . . . . . 467
- V.N. Papadopoulou – I. Papalexis – V. Kapopoulos – A. Vasios, *The Western Necropolis of Ambracia: significance and enhancement* . . . . . 483
- T. Kyrkou, *Eternal Remains: Gold Funerary Offerings from the Southwest Cemetery of Ambracia (I. Theodorou plot, Kommenou street)* . . . . . 491
- E. Vasileiou, *Looking After Dead Children in Hellenistic Molossia (Central Epirus)* . . . . . 509
- Y. Faklari, *Grave stele of a gladiator from Nicopolis* . . . . . 519
- F. Meo, *Al di là del mare: l'ideologia funeraria in Messapia tra IV e I secolo a.C.* . . . . . 525
- J. Menga, *Il rapporto tra forma e iconografia: il caso delle pelikai-cinerario* . 545

**Conclusioni**

- J.-L. Lamboley, *Pour une conclusion : des morts enterrés à la mort historicisée* . . . . . 559
- V. Nizzo, *Riflessioni conclusive a margine del convegno sull'archeologia della morte in Illiria ed Epiro* . . . . . 565



Priscilla Munzi – Claude Pouzadoux – Alfonso Santoriello –  
Italo Maria Muntoni – Luca Basile – Grazia Correale – Lorenzo  
Fornaciari – Marcella Leone – Salvatore Patete – Géraldine  
Sachau-Carcel – Vito Soldani

## ARCHEOLOGIA DELLA MORTE IN DAUNIA: NUOVI DATI DALLE NECROPOLI DI ARPI TRA TOPOGRAFIA, TIPOLOGIA E PRATICHE FUNERARIE

### Introduzione

A 8 km a Nord-Est di Foggia il sito di Arpi, situato nella piana alluvionale del Tavoliere, occupa una posizione strategica, a metà strada tra il Subappennino daunio e la costa. La città sorge al centro della pianura, circondata da una corona di insediamenti dauni, in prossimità del Celone, affluente del Candelaro, corso d'acqua navigabile che fornisce un naturale collegamento al mare in prossimità dell'attuale Siponto (fig. 1).

Fig. 1. Carta della Daunia (real. L. Fornaciari, DiSPAC, UniSa).



\* Ringraziamo Giuseppina Stelo (EFR/CJB) per l'elaborazione delle immagini che illustrano l'articolo e Franco Racano per l'aiuto datoci in questi anni nella "ricomposizioni" dei contesti. Le foto provengono dagli Archivi delle Soprintendenze prima Archeologia della Puglia e poi ABAP per le Province di BAT e FG.

Le prime attestazioni di un'occupazione del sito risalgono all'età del Ferro, ma è soprattutto a partire dal IV secolo a.C. che l'agglomerato daunio acquista importanza grazie al contatto con le popolazioni vicine, in particolare con quelle osco-sannite limitrofe, con i Greci, soprattutto Taranto, e infine con i Punici e i Romani<sup>1</sup>.

Le fonti antiche, nonostante la loro brevità e rarità, evidenziano una storia segnata, per circa un secolo, dalla seconda guerra sannitica all'indomani della seconda guerra punica, dalla protezione di Roma, appoggio che venne meno nel 213 a.C. quando, dopo la battaglia di Canne, la città fu punita per aver deciso di accogliere Annibale. È in questo contesto cronologico che trova spazio la strutturazione urbana di Arpi che Artemidoro di Efeso alla fine del II secolo a.C. considera ancora, per le sue dimensioni, una delle più grandi città italiote insieme a Canosa. Nel I secolo a.C., invece, Strabone, ne osserva già una riduzione (Strabone, *Geografia*, 6, 3, 9).

Notizie su Arpi si colgono in un passaggio di Livio quando, nel racconto della guerra annibalica, descrive l'assedio e la presa della città nel 213 a.C. da parte delle truppe romane del console Q. Fabio Massimo (Livio, *Ab Urbe condita*, 24, 46). Lo storico fornisce l'immagine di una città che, alla fine del III secolo a.C., è protetta da fortificazioni (*moenia*) munite di porte, una delle quali bassa e stretta (*porta humilis et angusta*), alle quali si addossano case e vie strette e anguste (*in tenebris angustisque viis*).

Il paesaggio moderno ha conservato labili tracce del centro antico. Nessuna evidenza archeologica è oggi visibile, se non il terrapieno dell'aggere. Quest'ultimo, di 13 km di lunghezza, identificato da John Bradford nel 1954 grazie alle foto aeree, delimitava l'insediamento su tre lati, mentre il quarto era protetto dalla valle del Celone (fig. 2)<sup>2</sup>. Racchiudeva un'area di circa 1000 ettari che doveva includere non solo l'abitato, ma anche le necropoli e gli spazi destinati all'agricoltura e all'allevamento<sup>3</sup>. Un *terminus ante quem* per la prima fase costruttiva dell'aggere è dato dal rinvenimento nel 1965 di una tomba di bambino, databile tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C. La cronologia proposta per una seconda fase, per assenza di materiali datanti, si basa unicamente sugli aspetti tecnico-costruttivi e rinvia genericamente al V-IV secolo a.C.

Nonostante la totale e sistematica distruzione causata da lavori agricoli meccanizzati e da scavi e attività illegali, Arpi rappresenta un caso di studio esemplare, soprattutto attraverso gli scavi condotti dalla Soprintendenza archeologica della Puglia tra gli anni Trenta del secolo scorso e gli inizi degli anni 2000<sup>4</sup>. Molti dei risultati in termini di tutela e di ricerca scientifica si devono all'attività di Marina Mazzei, e della sua équipe, che diresse dal 1985 al 2004 l'allora Centro Operativo per l'Archeologia della Daunia.

1 Per una storia dell'insediamento di Arpi: GRELLE 1995.

2 ROSSI 2011.

3 TINÈ BERTOCCHI 1975, p. 274.

4 Sulle ricerche archeologiche condotte ad Arpi: MAZZEI 1995, con ampia bibliografia precedente.



Fig. 2. Foto aerea di Arpi (Foto IGM, 09/1954).

### Nuove prospettive per cartografare la città

Dal 2014 il Centre Jean Bérard di Napoli e l'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con la Soprintendenza prima di Taranto e poi ABAP di Foggia, hanno ripreso lo studio dell'insediamento daunio di Arpi. Il lavoro ha come obiettivo di definire, attraverso l'analisi incrociata della documentazione d'archivio e l'apporto di nuovi studi sulle dinamiche di trasformazione dei *paesaggi* rurali e urbani, le fasi di frequentazione e di abbandono, nonché la destinazione d'uso degli spazi residenziali e i rapporti tra l'abitato, le aree di culto e le zone di necropoli. La registrazione nella banca dati SYSLAT della documentazione prodotta dalle indagini pregresse e i dati emersi dalla ricerca in corso hanno consentito di fornire nuovi elementi alla lettura dei processi di trasformazione nei vari settori della città. Le nuove acquisizioni hanno necessitato la realizzazione, in ambiente GIS, di una rinnovata cartografia per la rappresentazione e l'analisi spaziale dei dati utili a contribuire a sviluppare ipotesi ricostruttive coerenti e correlabili (fig. 3)<sup>5</sup>.

Lo studio congiunto delle strutture abitative, dei nuclei di necropoli, del sistema viario e del sistema di gestione delle acque, ha permesso poco alla volta di estendere la ricerca dal singolo contesto al quartiere e, infine, all'intera area dell'insediamento. Insieme ai quartieri abitativi, la topografia delle necropoli costituisce uno dei fenomeni più significativi della struttura di questo grande abitato<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> POUZADOUX *et alii* 2016a; POUZADOUX *et alii* 2016b; POUZADOUX *et alii* 2019.

<sup>6</sup> POUZADOUX *et alii* 2019.

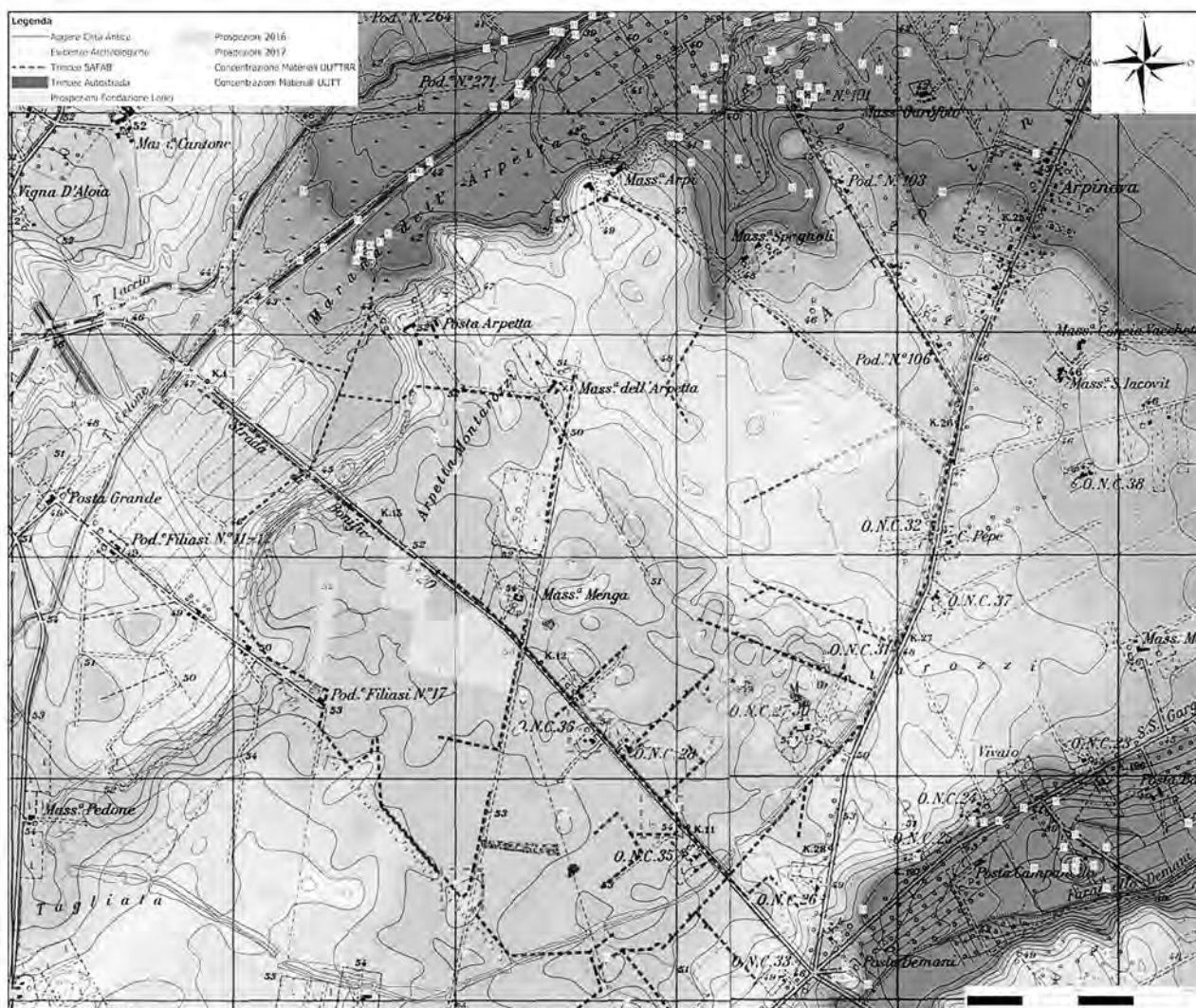


Fig. 3. Modello digitale del terreno dell'area dell'insediamento di Arpi con ubicazione delle evidenze (real. L. Fornaciari, DiSPAC, UniSa).

### *Un sistema informativo territoriale archeologico per Arpi*

Nell'ottica di superare l'isolamento dei singoli rinvenimenti archeologici e di ricomporre il tessuto connettivo si è resa necessaria la realizzazione di un sistema informativo territoriale archeologico in grado di archiviare e gestire la vasta mole di informazioni eterogenee che spaziano dalla macroscala del paesaggio alla microscala delle evidenze archeologiche. La riorganizzazione dell'intero patrimonio informativo ha dovuto fare i conti con il diverso grado di affidabilità di ciascun documento.

Per la realizzazione della base cartografica funzionale al corretto posizionamento delle informazioni si è proceduto all'acquisizione del catasto e della carta tecnica regionale disponibile sul geo-portale della Regione Puglia. Su queste è stato sovrapposto un set di fotografie aeree multi-temporali e altri elaborati prodotti da studi ad ampio raggio sull'intero territorio di Arpi<sup>7</sup>. In ultimo si è rilevato fondamentale il ricorso alla tavoletta IGM 1:25000 nella quale è stato possibile riconoscere molti dei toponimi ricorrenti nei documenti d'archivio.

7 BRADFORD 1957; GUAITOLI, MAZZEI 2003.

Il sistema informativo si compone quindi di vari *layer* divisi sulla base della geometria utilizzata (punti e poligoni) e quindi sul livello di affidabilità di ciascuna informazione; ad ogni livello è associata una tabella del database. In particolare, per quanto riguarda le sepolture è stata creata una nuova scheda che raccoglie tutte le informazioni pregresse, revisionate e organizzate in specifici campi per la registrazione dei dati cronologici, tipologici, antropologici e contestuali. In questo modo una versione digitale di tutto il patrimonio informativo è gestita all'interno del sistema GIS permettendo il *data-retrieving*, le analisi spaziali e l'elaborazione di tematismi archeologici.

La riorganizzazione di tutta la documentazione disponibile e la produzione di nuovi strumenti cartografici si pone come obiettivo la possibilità di affinare e proporre in maniera più accurata i processi storici di uso e mutamento dei siti, contestualizzati in un paesaggio più ampio e secondo una scansione cronologica determinata dai fattori di discontinuità testimoniati dalle evidenze archeologiche. In particolare, attraverso la funzione di *cluster analysis* è stato possibile superare l'apparente isolamento di alcune sepolture (dovuto principalmente alle circostanze di rinvenimento), proponendo modelli di aggregazione per tipologia e/o periodo cronologico. In questo modo si è tentato di restituire la posizione e lo spostamento delle aree di necropoli attraverso il tempo allo scopo di definire con maggiore accuratezza le dinamiche di occupazione del territorio.

### Le necropoli arpane e i contesti presi in esame

Lo studio, di cui si presentano in questa sede i primi risultati, prende in esame un campione di circa 250 tombe ad inumazione che è stato possibile ricomporre e riposizionare grazie alle informazioni recuperate in letteratura e nella documentazione conservata presso gli archivi della Soprintendenza di Taranto e della Soprintendenza ABAP di Foggia. Il campione si compone sia di rinvenimenti puntuali, sia di nuclei di necropoli indagati dagli anni Trenta del secolo scorso fino ad oggi (fig. 4).

Un primo gruppo di sepolture venne alla luce negli anni 1939 e 1941 quando fu indagata dalla Soprintendenza alle Antichità della Puglia, sotto la direzione di C. Drago, le aree ricadenti tra i poderi ONC35 e ONC36 e nell'ONC28 in località Montarozzi. Lo scavo ha restituito al di sotto di strutture abitative di epoca ellenistica, una necropoli costituita da differenti tipi di seppellimento ascrivibili principalmente al IV-III secolo a.C.<sup>8</sup> Nella necropoli sono state rinvenute 37 tombe a fossa, 2 tombe ad *enchytrismos* e 38 a grotticella, di cui 11 complessi ipogeici con più grotticelle e 17 tombe con un'unica grotticella.

8 DRAGO 1950, pp. 171-180; Fr. Rossi in FAZIA, MUNTONI 2015, pp. 41-47; MUNTONI, ROSSI 2017, pp. 867-870.

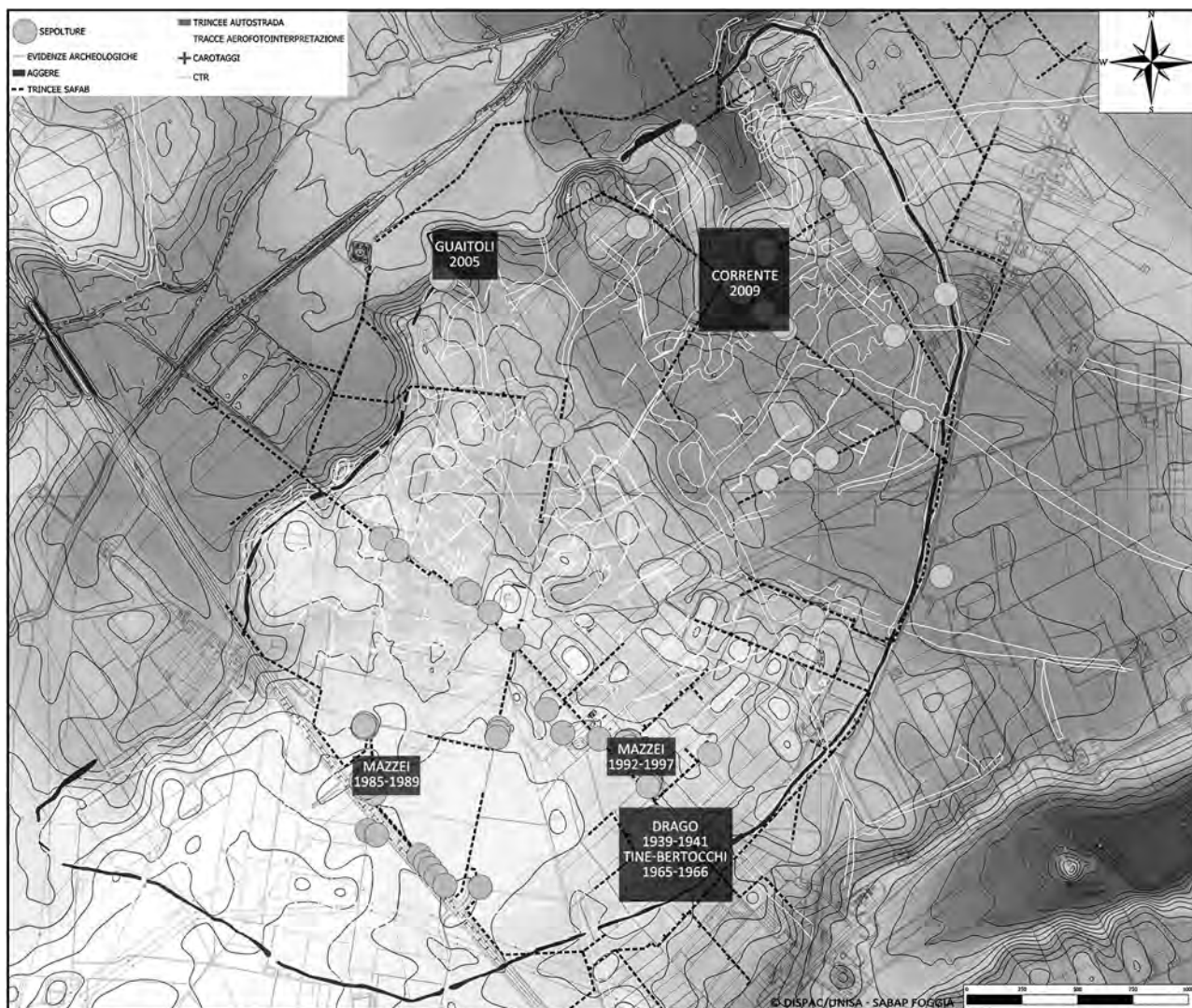


Fig. 4. Modello digitale del terreno dell'area dell'insediamento di Arpi con ubicazione dei settori di necropoli presi in esame (real. L. Fornaciari, DiSPAC, UniSa).

Negli anni 1965-1966 presero avvio gli scavi condotti da F. Tinè Bertocchi in località Montarozzi. Nei pressi del podere ONC35, nel settore vicino a dove erano stati condotti gli interventi Drago, venne aperta un'ampia area di scavo dove si rinvennero 18 sepolture, di cui 6 a fossa e 12 a grotticella databili dalla prima metà del IV secolo a.C. alla metà del III secolo a.C.<sup>9</sup>. In seguito, nel corso del III-II secolo a.C., l'area venne occupata da un abitato con case e pozzi.

Tra il 1969 e il 1970 vennero eseguiti, dalla Soprintendenza, sotto la direzione di E.M. De Juliis, saggi esplorativi in previsione della costruzione del troncone autostradale Bologna-Canosa che taglierà in due Arpi. In tale occasione si rinvennero “tre o quattro tombe modeste” e resti di abitazioni, databili al IV-III secolo a.C.<sup>10</sup>

Negli anni 1991 e 1992, l'apertura di trincee, in occasione dei lavori di distribuzione e sistemazione idrica condotti dalla società Safab ha permesso di individuare 65 sepolture ad inumazione disseminate in tutto l'insedia-

<sup>9</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 24-28 e pp. 328-278.

<sup>10</sup> DE JULIIS 1975, p. 288; DE JULIIS 1984, p. 317; POUZADOUX *et alii* 2019.

mento di Arpi<sup>11</sup>. I dati provengono tutti da scavi di emergenza e ciò giustifica il carattere frammentario del materiale a disposizione. La documentazione comprende le piante con le trincee SAFAB, diario di scavo, le fotografie e alcuni rilievi di dettaglio delle evidenze intercettate. Lo studio dei dati ha reso possibile ricomporre e riposizionare parte delle tombe; tuttavia, per alcune di esse, corredate da documentazione insufficiente, non è stato possibile risalire al tipo e individuarle in pianta. Delle 65 tombe, 32 sono del tipo a fossa, 8 del tipo a grotticella, 4 a camera, 2 a cassa e 10 non precisate.

Nel marzo 1992, durante i lavori Safab, si rinvenne in località Montarozzi, nei pressi dell'ONC28, un mosaico a tessere figurato con grifi e pantere, pertinente ad un ambiente di una *domus*. Il rinvenimento permise la programmazione nell'area di interventi di scavo sistematico diretti da M. Mazzei tra il 1992 e il 2001. Gli scavi misero in luce una notevole sequenza stratigrafica. Al di sotto di una *domus*, che presenta una stratigrafia complessa relativa a impianti di abitazioni sovrapposti, fu rinvenuta anche parte di una necropoli più antica<sup>12</sup>. In totale furono intercettate 24 sepolture di cui 20 a fossa, 3 a grotticella e 1 a camera; di queste 10 erano già state trafugate<sup>13</sup>.

Tra il 1985 e il 1989 venne scavata la tomba a camera detta “della Medusa”, già individuata nel 1980, ubicata all'interno dell'agere, nella zona fra Masseria Castelluzzo e Posta Stifano, in prossimità dell'autostrada Bologna-Canosa<sup>14</sup>. L'area che accoglie l'ipogeo fu interessata da una continuità d'uso che copre un arco cronologico che va dall'VIII al II secolo a.C. La costruzione dell'ipogeo monumentale comportò la risistemazione dell'area, già in precedenza destinata a necropoli. Infatti, furono distrutte alcune tombe a grotticella e venne coperta una tomba a camera, il cosiddetto ipogeo “di Ganimede”<sup>15</sup>. Nel 1989, non lontano dall'ipogeo della Medusa, è stata rinvenuta, già violata dagli scavatori, un'altra tomba a camera detta “delle anfore”<sup>16</sup>, datata al III-II secolo a.C. L'area è stata esplorata in maniera sistematica nel 2004.

L'area adiacente l'ipogeo “della Medusa” è stata esplorata a più riprese negli anni 1998-1999, 2001 e 2007 dalla Soprintendenza archeologica della Puglia, sotto la direzione di M. Mazzei, in occasione dei lavori per la sistemazione del Parco Archeologico di Arpi. È stato individuato un settore della necropoli, fiancheggiato da una strada orientata, che si disponeva su un abitato della prima età del Ferro. Le tombe, sia a fossa che a grotticella, datate al IV - III secolo a.C., nonostante fossero state già saccheggiate, denotavano, già nel periodo precedente la costruzione del complesso ipogeico,

11 POUZADOUX *et alii* 2019.

12 Sulla *domus* “del mosaico dei grifi e delle pantere”: POUZADOUX *et alii* 2016, con bibliografia precedente. Per gli scavi di M. Mazzei del 2001 nell'area dell'ONC28, cfr. POUZADOUX *et alii* 2016; POUZADOUX *et alii* 2017.

13 POUZADOUX *et alii* 2015; MUNZI *et alii* 2015; BASILE, POUZADOUX 2018a; Basile, POUZADOUX 2018b.

14 MAZZEI 1995.

15 MAZZEI 1995, pp. 265-268.

16 MAZZEI 1995, pp. 143-168.

una destinazione funeraria dell'area<sup>17</sup>. Si tratta di 19 tombe a fossa (di cui 2 con copertura di tegole), 2 *enchytrismo*i e 1 grotticella.

Nel 2005, nell'ambito delle attività previste dal "Progetto Arpi" promosso nel 1997 dalla Soprintendenza Archeologica della Puglia e dal Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, venne intrapreso lo scavo di un'area del settore nord-occidentale dell'abitato di Arpi, lungo il corso del Torrente Celone. È stato realizzato un saggio di approfondimento in corrispondenza della fortificazione ed è stato individuato un nucleo di 6 tombe sia a fossa che a grotticella<sup>18</sup>.

Negli anni successivi venne indagata nel settore nord-orientale dell'inse-diamento, da M. Corrente, un'area nella zona antistante la moderna Masseria Spagnoli che già nel 1956 si era rivelata come area di necropoli<sup>19</sup>. Lo scavo, in proprietà Cera, ha messo in evidenza 12 tombe a fossa e a grotticella che si innestavano su strutture precedenti pertinenti ad un abitato<sup>20</sup>.

A complemento dei lotti di necropoli appena menzionati sono stati inseriti nel *database* anche i numerosi rinvenimenti occorsi nel tempo di tombe singole. Tra queste sono da ricordare alcune tombe a camera ipogea, come la tomba "del vaso dei Niobidi" (1972)<sup>21</sup>, la tomba "dei cavalieri" (1982)<sup>22</sup>, la tomba "della Nike" (2003)<sup>23</sup> e la tomba "del finanziere" (2005)<sup>24</sup>.

### Tipo-cronologia delle tombe arpane

Lo studio dei contesti funerari ha permesso di proporre un aggiornamento della tipologia delle tombe arpane<sup>25</sup> e una periodizzazione relativa delle fasi attestata nell'insediamento<sup>26</sup>.

Nel suo volume dedicato alle necropoli di Ascoli Satriano ed Arpi, F. Tinè Bertocchi nel 1985 proponeva una tipo-cronologia delle tombe documentate nei due siti, distinguendo dal punto di vista "architettonico" sei tipi. Il lavoro della studiosa si basava per Arpi sul nucleo di 18 sepolture a fossa e a grotticella indagato nell'area Montarozzi negli anni 1965-1966. Lo studio delle 250 sepolture ha permesso di implementare il primo schema e di proporre per l'architettura delle tombe una nuova suddivisione in tipi e varianti (fig. 5).

Il sistema di periodizzazione invece qui adottato per l'edizione dei contesti tombali parte dal momento delle prime attestazioni di uso dell'area

17 MAZZEI 1999, pp. 47-48.

18 *Arpi trafugata e ritrovata. Dal cielo alla terra. Nel 2005 lo scavo di una tomba a grotticella*, Mostra temporanea, Museo del territorio, Foggia, giugno 2017.

19 MAZZEI 1995, p. 37.

20 CORRENTE *et alii* 2010, pp. 357-378.

21 DE JULIIS 1992.

22 RUSSO 2015, con bibliografia precedente.

23 MAZZEI 2002-2003, pp. 153-158.

24 CORRENTE 2010.

25 TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 32-36.

26 Per una preliminare periodizzazione relativa ai complessi tombali di Arpi e di Ascoli Satriano, rinviamo al lavoro realizzato da TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 31.



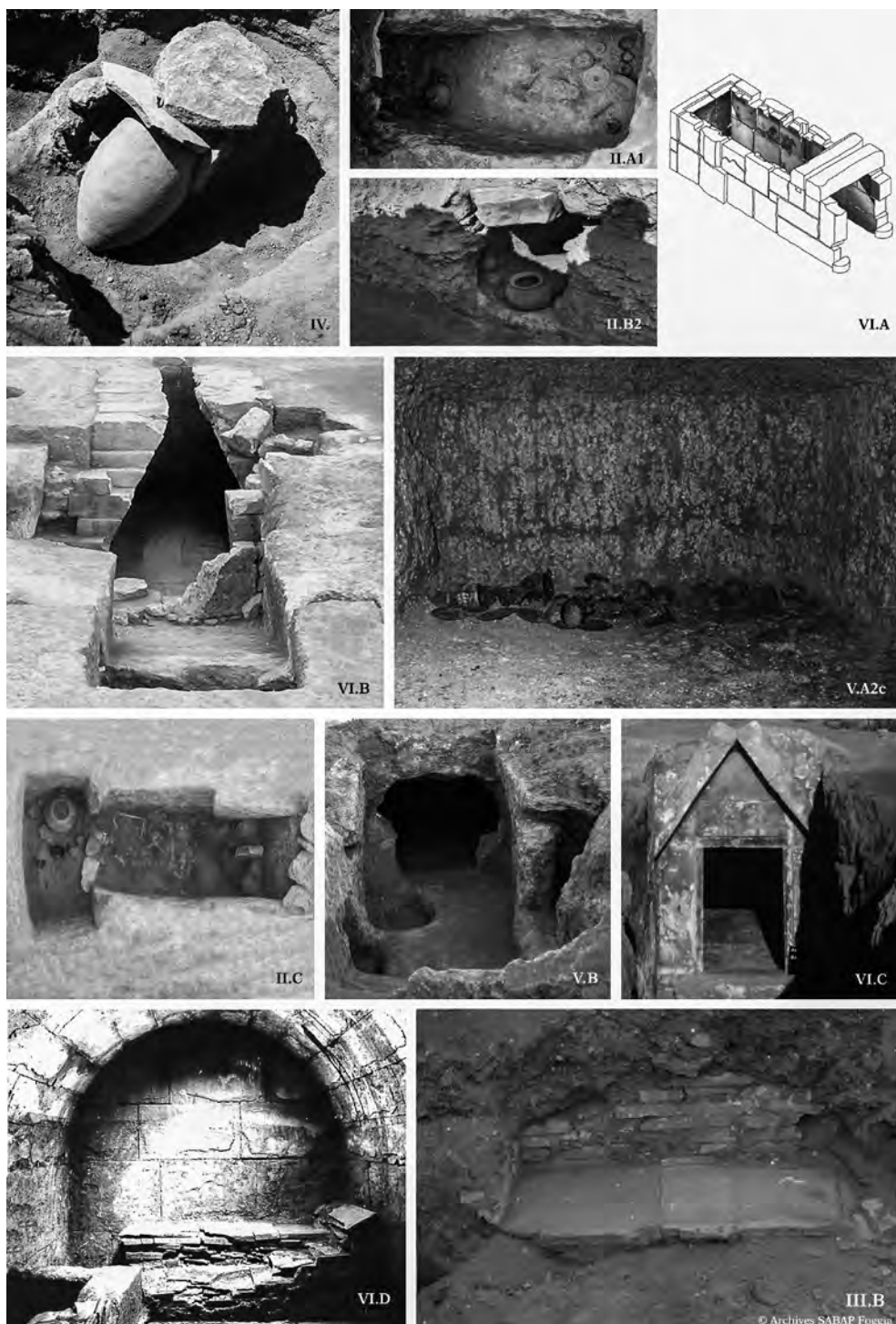
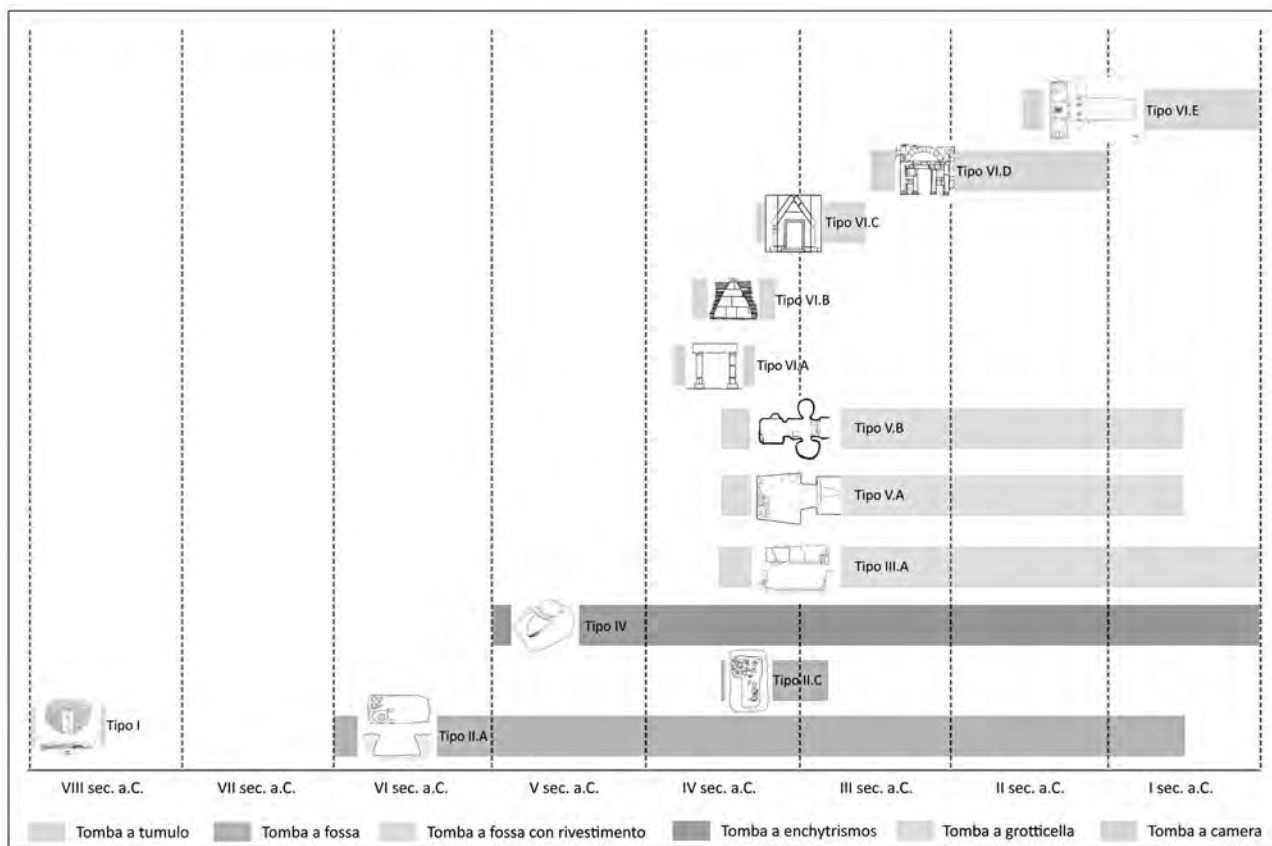


Fig. 5. Tavola esemplificativa con i tipi di sepolture attestati ad Arpi (G. Stelo EFR/CJB).

insediativa come spazio funerario, non prendendo in considerazione di proposito il vasto arco cronologico precedente. Il sistema è più articolato per quegli ambiti cronologici in cui la documentazione proveniente dalla necropoli è più ricca e procede, invece, per vasti tagli cronologici quando l'evidenza non permette maggiori puntualizzazioni. In tale direzione, si sono tenute in conto le associazioni dei materiali, in particolare ceramici, contenuti nei singoli corredi, incrociando i dati quando possibile anche con gli apparati decorativi presenti e con le tipologie architettoniche. I limiti cronologici indicati per i periodi devono essere intesi in maniera non molto

Fig. 6. Tipo-cronologia delle sepolture di Arpi (real. M. Leone - G. Stello, CJB, CNRS-EFR).

rigida. In questa sede si presentano, in via preliminare, i risultati di un lavoro ancora in corso (fig. 6)<sup>27</sup>.



Fase 1	VIII sec. a.C.	VII sec. a.C.	800 a.C.	600 a.C.
Fase 2	VI sec. a.C.	prima metà V sec. a.C.	600 a.C.	450 a.C.
Fase 3	seconda metà V sec. a.C.	primo quarto IV sec. a.C.	450 a.C.	375 a.C.
Fase 4a	secondo quarto IV sec. a.C.	metà IV sec. a.C.	375 a.C.	350 a.C.
Fase 4b	metà IV sec. a.C.	terzo quarto IV sec. a.C.	350 a.C.	325 a.C.
Fase 5	ultimo quarto IV sec. a.C.	primo quarto III sec. a.C.	325 a.C.	275 a.C.
Fase 6a	secondo quarto III sec. a.C.	metà III sec. a.C.	275 a.C.	250 a.C.
Fase 6b	metà III sec. a.C.	fine III sec. a.C.	250 a.C.	200 a.C.
Fase 7	Inizi II sec. a.C.	fine II sec. a.C.	200 a.C.	100 a.C.
Fase 8	I sec. a.C.	I sec. d.C.	100 a.C.	100 d.C.

Ad eccezione di una tomba a fossa sotto tumulo inquadrabile nella prima metà dell'VIII secolo (Tipo I, 1 NMI) e che cronologicamente si distacca in maniera netta dalle altre<sup>28</sup>, alle fasi più antiche sembrano riferirsi unica-

<sup>27</sup> LEONE, MUNZI, POUZADOUX, in corso di stampa.

<sup>28</sup> La tomba fu scavata nel 1966 presso il podere ONC 36 in contrada Montarozzi. Risultò già essere stata parzialmente distrutta dalle arature: TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 27-28; p. 231. "Il tumulo dal dm di m 4,5 era costituito da un ammasso di pietrame e terra delimitato da un circolo di lastre calcaree infisse verticalmente nel terreno. Al centro si apriva una fossa rettangolare (m 1,5 x 0,60 e profonda m 0,25) pavimentata con ciottoli e scaglie di «crusta» probabilmente chiusa da un'intelaiatura lignea

mente alcune inumazioni in contenitore ceramico, di solito *pithoi* di piccole dimensioni, la cui cronologia resta imprecisa, utilizzati per la sepoltura di individui di età infantile (Tipo IV, 4 NMI). Due *enchytrismói* furono rinvenuti durante gli scavi Drago negli anni 1939 e 1941. Una di questi, oltre ai resti dell'inumato, ha restituito anche un corredo funerario, composto da una coppetta acroma, da due armille, un anello e una fibula a drago in bronzo e alcuni elementi in ferro. All'esterno, si rinvennero anche i frammenti di una brocca subgeometrica. Il contesto è datato alla fine del VII secolo<sup>29</sup>. Due altre sepolture appartenenti alla stessa tipologia furono rinvenute durante gli scavi Mazzei nel 1998, nell'area dell'Ipogeo della Medusa<sup>30</sup>.

Nel corso delle fasi 2 e 3, la tipologia funeraria attestata è quella delle tombe a fossa terragna (Tipo II), scavate nel banco naturale di calcarenite. Di forma circolare o sub-rettangolare, con le pareti a profilo obliquo o verticale, queste ultime sono generalmente coperte da lastre di calcare o da materiale misto e presentano una risega o un gradone sui lati lunghi, probabilmente funzionale ad accogliere una travatura in legno per la copertura<sup>31</sup>.

I complessi tombali individuati per la fase 2 sino ad oggi sono 9 e sono distribuiti in più punti dell'insediamento (Scavi Drago: 1 NMI; Scavi De Juliis: 1 NMI; Trincee Safab: 6 NMI; Scavi Tinè-Bertocchi: 1 NMI).

Tra le tombe edite è utile menzionare la tomba a fossa (II.A) sull'aggre indagata dalla Tinè Bertocchi nel 1965 nei pressi dei poderi ONC27-30 e riferibile a un bambino<sup>32</sup>, così come la tomba a fossa *u* degli scavi Drago nell'ONC35 del 1939, attribuibile a un individuo adulto in posizione supino-flessa<sup>33</sup>. Entrambe le sepolture sono datate, sulla base degli elementi che compongono i corredi, alla seconda metà del VI secolo a.C.

Tra gli altri contesti riferibili a questa fase, a titolo esemplificativo è possibile citare le tombe 28b e 33 Safab, indagate nell'autunno del 1991.

La tomba 28b Safab, situata nel settore centro-occidentale dell'insediamento<sup>34</sup>, è una sepoltura a fossa di forma rettangolare a sezione verticale (tipo II.A2), coperta da un lastrone di pietra poggiante su una controfossa (fig. 7). Orientata in senso Nord Nord Ovest-Sud Sud Est, aveva il piano di deposizione ricoperto da ciottoli di fiume. All'interno l'inumato era deposto in posizione supina-flessa, con gli arti superiori ripiegati sul torace e gli arti inferiori flessi e rivolti verso Ovest. Il corredo era disposto lungo i lati ovest e sud della tomba. La datazione del contesto è data dalla presenza di vasi in impasto che in Daunia si rinvengono ancora in contesti di VI secolo a.C. A questi si associa

prima di essere ricoperta dal tumulo vero e proprio". All'interno della fossa era deposto un individuo in posizione rannicchiata e diversi elementi di corredo. Da ultimo M.C. Anzivino in Fazio, Muntoni 2015, pp. 48-49.

29 ROSSI 2015, p. 41; MUNTONI, ROSSI 2017, p. 868.

30 I contesti sono inediti.

31 TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 33.

32 TINÈ BERTOCCHI 1975, pp. 273-274; TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 235-239, figg. 395-399; M.C. ANZIVINO, in FAZIA, MUNTONI 2015, p. 49.

33 F. ROSSI, in FAZIA, MUNTONI 2015, p. 41.

34 Distretto 6B – Fortore – settore N 47, proprietà Marasco.



Fig. 7. Tomba a fossa 28b Safab.



Fig. 8. Tomba a fossa 33 Safab.

(tipo II.B), coperta da frammenti di olle, pietre e ciottoli (fig. 8). Il piano di deposizione era composto da un letto di ciottoli. Dell'inumato rimanevano pochi resti scheletrici, dai quali si intuiva un orientamento Nord Est – Sud Ovest, con il cranio posto a Nord Ovest. Il corredo di accompagnamento era formato da due soli oggetti: un'olla geometrica e un attingitoio con ansa a nastro sopraelevata, anch'esso geometrico. La morfologia dell'attingitoio rimanda a contesti di seconda metà VI secolo a.C.

una *kylix* di tipo Bloesch C, la cui diffusione è attestata tra la fine del VI e il corso del V secolo a.C., e due brocche a decorazione subgeometrica.

La tomba 33 Safab, è stata intercettata nel settore centro-meridionale dell'insediamento<sup>35</sup>. Rispetto alla precedente, presentava una fossa di forma circolare

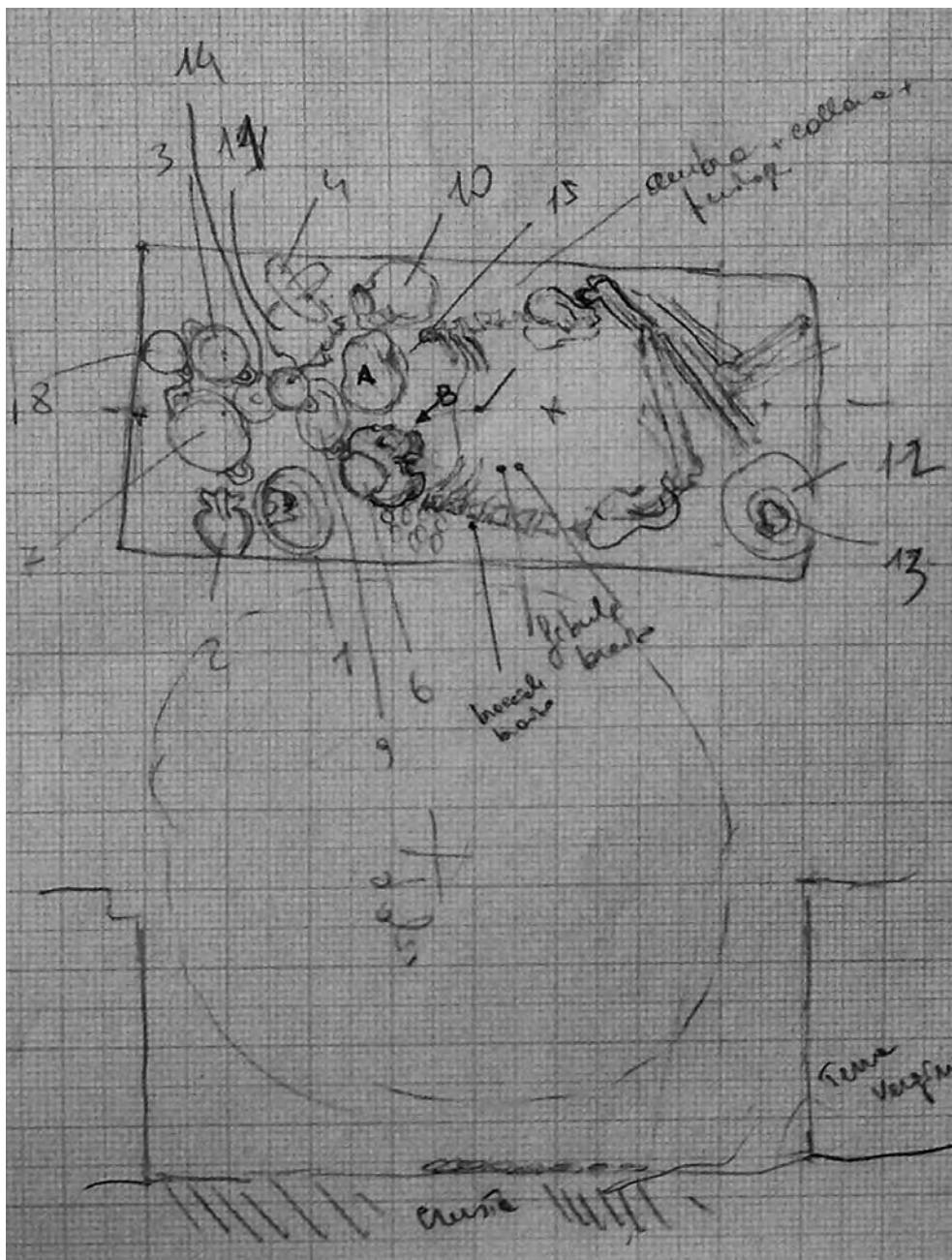
Alla fase 3, tra la seconda metà del V secolo e il primo quarto del IV secolo a.C., sono riferibili 10 sepolture a fossa, in particolare di forma sub-rettangolare (tipo II.A), distribuite sull'insieme dell'insediamento (Scavi Drago: 2 NMI; Trincee Safab: 4 NMI; Scavi Mazzei - ONC28: 3 NMI); Scavi Corrente - Masseria Spagnoli: 1 NMI).

Di particolare interesse è la tomba 400 dell'ONC28 nell'area Montarozzi, indagata nel 1994 da M. Mazzei (fig. 9). Si tratta di una sepoltura bisoma in fossa di forma sub-rettangolare a sezione verticale (tipo II.A2)<sup>36</sup>. La sepoltura accoglieva due individui, un adulto e un adolescente di sesso indeterminato tra i 10 ed i 16 anni, deposti verosimilmente nello stesso momento, rannicchiati su un fianco, uno di fronte l'altro. Il corredo, disposto intorno alla testa e lungo la parte superiore del corpo, si caratterizza per la presenza di una *kylix* su alto piede di tipo *Bloesch C* e di una *Vicup* di imitazione attica. L'inumato adulto aveva quasi all'altezza del bacino una serie di vaghi e un pendaglio in ambra con raffigurazione di protome equina; a lato dell'individuo più giova-

<sup>35</sup> Distretto 6B – Fortore – Settore N. 47, proprietà Consalvo.

<sup>36</sup> BASILE, POUZADOUX 2018a, pp. 191-192; Basile, Pouzadoux 2018b, p. 89.

Fig. 9. Tomba a fossa 400 dell'ONC28.



ne furono rinvenute, davanti al torace, almeno due fibule ad arco semplice in bronzo e dietro la schiena un disco laminare dello stesso materiale. Poco sotto, nell'angolo Sud Ovest, era collocata una brocca subgeometrica che aveva al suo interno una seconda brocca della stessa classe, ma di dimensioni minori. Il contesto è datato tra la fine del V e la metà del IV secolo a.C.

Nel 2009 fu esplorato un piccolo nucleo di sepolture nella parte nord-orientale del sito, in prossimità di Masseria Spagnoli. Tra queste era la tomba 3, a fossa di forma sub-rettangolare a sezione trapezoidale (tipo II.A1), con risega sui lati lunghi e copertura in lastre di calcare di grandi dimensioni. La deposizione era a inumazione in posizione supino-flessa, orientata Nord Sud, con il cranio rivolto ad Ovest. Il corredo era costituito da una grande olla acroma a cui era affiancata una brocchetta a vernice rossa, una *kylix* a vernice nera, tre coppette in argilla cruda, una coppetta in ceramica acroma e due spiedi in ferro. La deposizione è attribuibile ad un arco cronologico compreso tra la fine del V e i decenni iniziali del IV secolo a.C.<sup>37</sup>

Intorno alla metà del IV secolo a.C. il numero dei complessi tombali aumenta. Nella fase 4a che corrisponde al periodo compreso tra il secondo quarto del IV e la metà del IV secolo sono documentate 22 sepolture (Scavi Drago: 3 NMI; Scavi Tinè Bertocchi: 1 NMI; Trincee Safab: 14 NMI; Scavi Mazzei – ONC28: 1 NMI; Scavi Corrente – Masseria Spagnoli: 3 NMI).

Numerose sono le tombe a fossa terragna, sia di forma subcircolare, sia subrettangolare (tipo II, 14 NMI). In questa fase, intorno alla metà del IV secolo, fanno la loro apparizione le prime tombe a grotticella (tipo V, 3 NMI), vere e proprie camere funerarie scavate nel substrato calcareo locale,

Fig. 10. Scavi Drago 1939-1941, "Saggio A", tra i poderi ONC35 e 36.



37 CORRENTE *et alii* 2010, p. 363, fig. 7.

la cosiddetta “*crusta*”, ad una profondità variabile dal piano di campagna (fig. 10). Ad esse si accedeva sia attraverso una rampa a piano inclinato o a gradoni (1) di lunghezza variabile, sia da un pozzetto di forma rettangolare o ovale (2). Queste ultime, poco regolari, si presentano come una grotta artificiale di forma pressappoco quadrangolare o circolare (Tipo V.A). Gli ingressi alle celle potevano essere chiusi da una o più lastre di calcare, da tegole o da mattoni crudi<sup>38</sup>.

Tra le più antiche attestazioni ad Arpi di questa tipologia sepolcrale sono la tomba II esplorata da F. Tinè Bertocchi nel 1966 nell’ONC35 e la tomba 21 intercettata dalle trincee Safab nel 1991 nel settore nord-orientale dell’inse-diamento.

La tomba a grotticella II Tinè Bertocchi con dromos di accesso, camera quadrangolare e chiusura di lastre e pietre (tipo V.Arc), conteneva i resti di un inumato (fig. 11). Il corredo, composto da diversi vasi a vernice nera, un *kantharos* sovraddipinto, un’olla in impasto, era distribuito sia a destra che a sinistra della camera e, mentre un cinturone era attorno alla vita del defunto, un secondo era depresso a sinistra presso l’altra parte di corredo. Erano inoltre presenti due punte di giavelotto e una punta di lancia in ferro. La datazione della tomba è posta nella prima metà del IV secolo<sup>39</sup>.

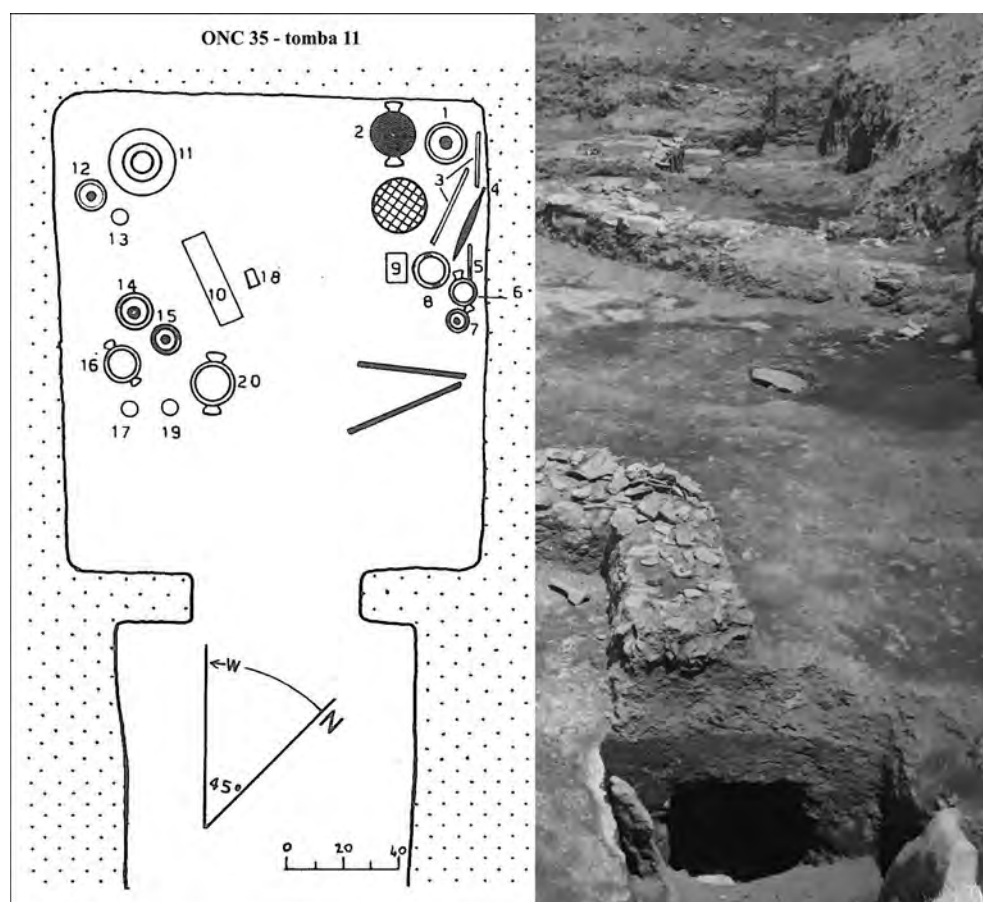


Fig. 11. Tomba a grotticella II Tinè Bertocchi (da TINÈ BERTOCCHI 1985, p. 238).

38 CORREALE 2020.

39 TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 238-241, figg. 400-404.

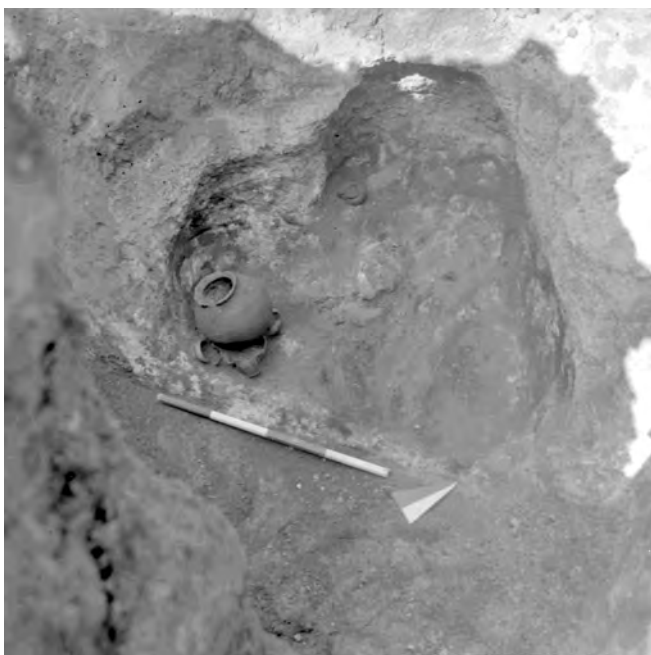


Fig. 12. Tomba a fossa 21 Safab.



Fig. 13. Tomba a semicamera "dei Cavalieri".

Coeva o di poco successiva è la tomba 21 Safab (fig. 12), a grotticella di forma subcircolare (tipo V.Ab)<sup>40</sup>. L'accesso era chiuso da tegole. La struttura si compone di due vani entrambi di forma circolare: il più grande era destinato ad accogliere un'inumazione, mentre lo spazio più piccolo, a Ovest, è da considerarsi come un ripostiglio in cui era collocata la maggior parte del corredo. La grotticella è stata parzialmente sezionata sul lato sud dal mezzo meccanico, mancano parte della cella e l'ingresso. Il corredo si data intorno alla metà del IV secolo a.C. o subito dopo per la presenza di uno *skyphos* con civetta, la cui datazione oscilla tra i decenni centrali del IV e la fine del secolo. Anche la presenza di uno *skyphos* sovraddipinto confermerebbe una datazione alla metà del IV secolo a.C.

Alla stessa fase sono riferibili anche le prime tombe a camera ipogea, costruite in blocchi regolari di pietra calcarea, a pianta quadrangolare e rampa di accesso (Tipo VI). In generale sulle tombe a camera arpane si rimanda alla sintesi in STEINGRÄBER 2000.

Tra le più antiche attestazioni ad Arpi, è la tomba "dei cavalieri", ipogeo a semicamera scoperto nel 1982 nell'area Montarozzi, purtroppo già manomesso da scavatori clandestini (fig. 13)<sup>41</sup>. Quest'ultimo, datato alla metà del IV secolo sulla base della decorazione pittorica, ha una pianta rettangolare allungata e si articola in un vestibolo e in una cella, entrambi intonacati e dipinti con scene figurate. La copertura era in lastroni calcarei posti di piatto (Tipo VI.C). Nella parte superiore delle pareti, sui lati lunghi, erano presenti diversi incassi quadrangolari per le travi lignee per sorreggere la copertura, mentre coppie di incassi verticali posti grossomodo alla metà della tomba dovevano accogliere tramezzi lignei per separare il vestibolo dalla

40 Distretto 6B – Fortore – Settore N. 44.

41 Russo 2015, con bibliografia precedente.



camera funeraria vera e propria. L'organizzazione della tomba in due parti è confermata anche dalla diversa decorazione. La sepoltura, al momento della scoperta, era priva della facciata, trafugata; la presenza di due semicolonne lascia ipotizzare una certa monumentalizzazione dell'ingresso. Pur non indagato, l'accesso doveva farsi attraverso una rampa.

Durante la fase 4b, le tombe, in totale 21, continuano ad essere dislocate sull'intera area dell'insediamento (Scavi Drago: 3 NMI; Scavi Tinè Bertocchi: 6 NMI; Scavi De Juliis: 1 NMI; Trincee Safab: 5 NMI; Scavi Mazzei - ONC28: 2; Scavi Mazzei - Area della Medusa: 1 NMI; Scavi Nava: NMI 1 Scavi Guaitoli: 1 NMI; Scavi Corrente: 1 NMI). Le sepolture a fossa terragna continuano ad avere una diffusione più ampia (12 NMI); il numero delle tombe a grotticella artificiale è in aumento (7 NMI), mentre ancora poco attestate sono le tombe a camera costruite (1 NMI).

Di particolare interesse è il rinvenimento nel 2005, da parte dell'Università del Salento, nel settore nord-occidentale dell'abitato di Arpi, di alcune tombe a fossa a forma di T con pareti a profilo verticale e controfossa (tipo II.C). Tra queste si segnala in particolare la tomba I nella quale erano deposti, in settori distinti della fossa, un individuo di età adulta in posizione supino-flessa e il corredo di accompagnamento composto da vasi a vernice nera, in ceramica dorata, a fasce e in stile misto e acroma (fig. 14)<sup>42</sup>.



Fig. 14. Tombe a fossa I – Scavi Università del Salento.

Tra le tombe a grotticella, è possibile menzionare i complessi tombali 16 dello scavo della Tinè Bertocchi nell'ONC36 e II dello scavo della Corrente nell'area di Masseria Spagnoli.

La tomba a grotticella 16 dell'ONC36 è a camera ovaleggiante, chiusa da un grande tegolone inzeppato con mattoni e tegole, e con dromos di accesso (tipo V.A2a)<sup>43</sup>. L'interno, oltre al corredo composto da vasi in ceramica

<sup>42</sup> I contesti sono inediti. Una presentazione preliminare è in: *Arpi trafugata e ritrovata. Dal cielo alla terra. Nel 2005 lo scavo di una tomba a grotticella*, Mostra temporanea, Museo del territorio, Foggia, giugno 2017.

<sup>43</sup> TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 264-265, figg. 442-444.



Fig. 15. Tomba a grotticella 16 Tinè Bertocchi.

Fig. 16. Tomba a camera con copertura a pseudovolta detta "del Finanziere".

subgeometrica, a vernice nera o rossa e acroma, da fibule in ferro e da vari piccoli elementi in ferro, bronzo, osso e pasta vitrea, conteneva lo scheletro di un inumato in posizione supino-flessa, probabilmente di sesso femminile (fig. 15). La tomba si data nella seconda metà del IV secolo a.C.

La tomba II di Masseria Spagnoli presentava una cella di forma ellittica a sezione ogivale e un piccolo pozzetto di accesso con un solo gradino d'ingresso<sup>44</sup>. All'interno della cella erano deposti 3 individui. Un primo individuo era posto in senso Nord Sud, con la testa verso l'ingresso e il corredo, costituito da due piatti e una coppetta in vernice nera e una coppetta, due piatti, un *krateriskos*, una coppetta monoansata e un'olpe con decorazione a fasce, era allineato sul fianco sinistro. Gli altri due individui occupavano lo spazio settentrionale della grotticella; uno solo dei due inumati era in giacitura primaria, mentre l'altro risultava rimosso e accatastato lungo la parete settentrionale. L'inumato in giacitura primaria indossava un cinturone di bronzo all'altezza del bacino e lungo la parete orientale della tomba sono inoltre state rinvenute due punte di giavelotto in ferro pertinenti verosimilmente allo stesso individuo. Il corredo ceramico era deposto in posizione caotica sopra il defunto, probabilmente per fare spazio per la sepoltura del lato orientale. Lo studio antropologico ha confermato la presenza di tre individui di età adulta, due uomini e una donna. Le forme ceramiche individuate orientano verso un orizzonte di seconda metà IV secolo a.C.

Coeva è una tomba a camera in blocchi di calcare, strutturata con le pareti a doppio spiovente direttamente dal piano pavimentale lastricato e con una copertura a pseudovolta (Type VI.B) (fig. 16). Rinvenuta nel 2005, l'ipogeo noto anche come tomba "del finanziere", è stata sottoposto nel tempo a diversi interventi di manomissione che hanno comportato il sistematico smantellamento di parte della volta e della facciata, nonché la violazione del corredo. L'ipogeo presentava un modesto vestibolo e vi si accedeva attraverso un dromos a piano inclinato. Sulle pareti si sono rinvenute resti di una

44 CORRENTE *et alii* 2010, pp. 364-365 e p. 369, fig. 8.

“malta fangosa” che doveva costituire un probabile rivestimento parietale. I pochi elementi di corredo risparmiati dagli scavatori clandestini, tra i quali uno *skyphos* a figure rosse con decorazione a civetta, un anello in lamina d’oro e una lamina rettangolare di bronzo con motivo a fregio traforato con fiori di loto, oltre a confermare l’alto rango dei proprietari, suggeriscono la pertinenza della struttura funeraria alla prima metà del IV secolo a.C.<sup>45</sup>

Quarantacinque sono le sepolture attestate per la fase 5 (ultimo quarto del IV – primo quarto del III secolo a.C.): 7 tombe a fossa, 1 tomba a fossa con copertura di tegole alla cappuccina (tipo III.B), 30 tombe a grotticella, 5 tombe a camera e 2 indeterminate.

Il numero di tombe a grotticella è in progressivo aumento e disponiamo di una casistica abbastanza nutrita. In questa fase sono documentati i complessi ipogeici con due o tre grotticelle (tipo V.B), con all’interno deposizioni plurime, spesso accompagnate da riduzioni. Quest’ultima tipologia sembra concentrarsi quasi esclusivamente nell’area delle ONC<sub>35</sub> e 36 (Scavi Drago).

L’esempio certamente migliore come riferimento è rappresentato dal complesso ipogeico VIII degli Scavi Drago (fig. 17)<sup>46</sup>. Quest’ultimo è costituito da tre celle con pozzetto di accesso, tutte di forma quadrangolare. La cella A presentava i resti di un inumato “in minuti frammenti”; la cella B non restituiva alcuna traccia di scheletri; la cella C conservava due deposizioni: una in posizione rannicchiata, in cattivo stato di conservazione, e una riduzione. Il corredo era presente nelle tre celle, ma è documentato unicamente per la cella A dove si rinvennero numerosi vasi a vernice nera e sovraddipinti monocromi, un’*oinochoe* scialbata, un’olla acroma, un cinturone in bronzo e una cuspe di ferro. Il contesto è datato nella seconda metà del IV secolo a.C.

In questa stessa fase sono documentate anche alcune tombe a grotticella artificiale (Tipo V.A1) con facciata dipinta e *dromos* di accesso (3 NMI)<sup>47</sup>. Queste ultime presentano generalmente solo l’esterno e par-

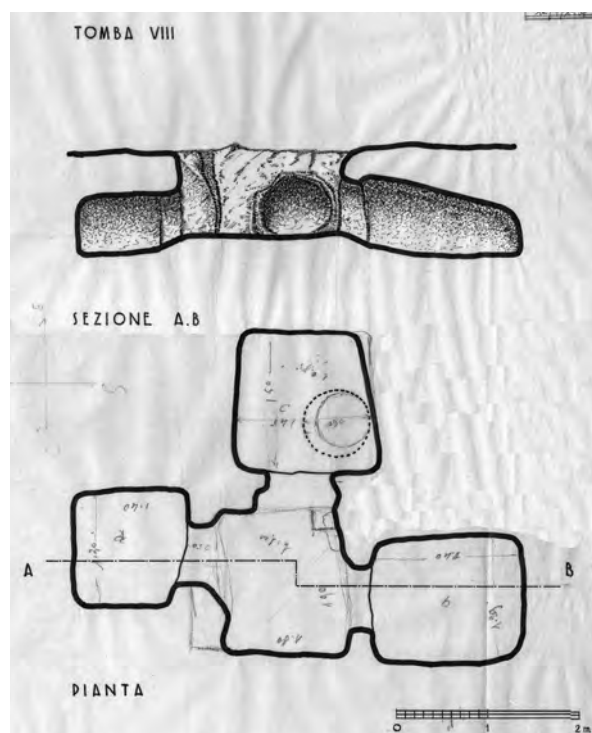


Fig. 17. Complesso ipogeico con grotticelle VIII Drago.

45 CORRENTE 2010.

46 F. ROSSI, in FAZIA, MUNTONI 2015, pp. 42-43; DRAGO 1950, pp. 175-177, figg. 7-8.

47 MAZZEI 1999; CORRENTE 2015.

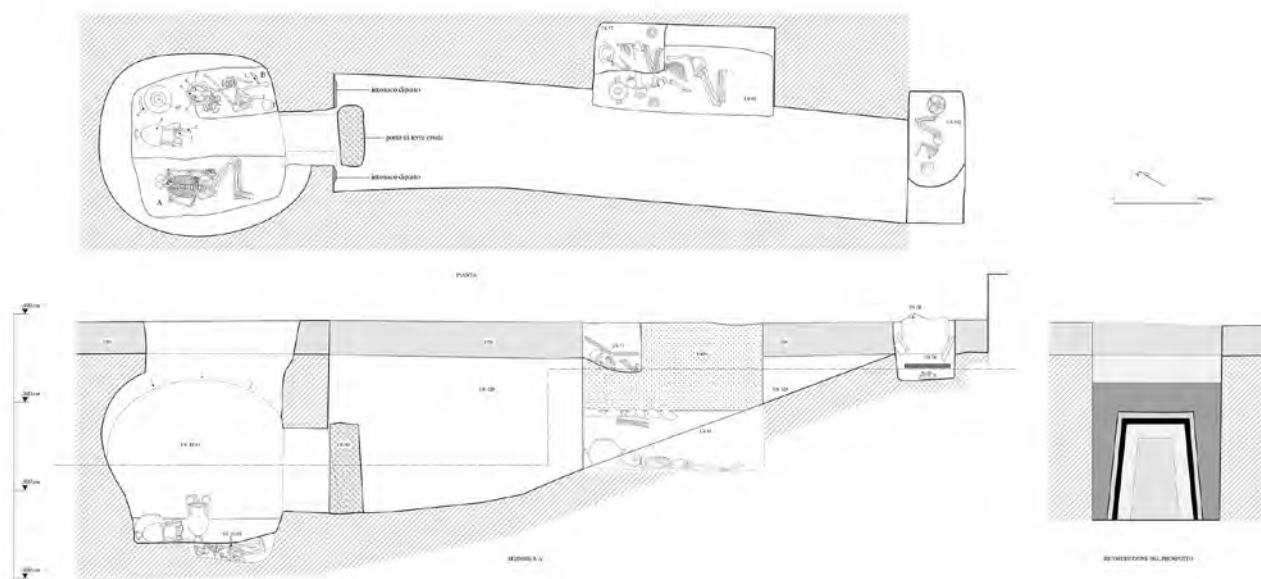


Fig. 18. Tomba a grotticella dipinta 82 – Area dell’ipogeo “della Medusa”.

te della rampa intonacati e dipinti. Sulle facciate, il frontone, modellato e pareggiato con argilla cruda, è rifinito con uno strato sottile di intonachino dipinto ad affresco o a tempera, mentre il vano sepolcrale che accoglie il defunto/i e il corredo, è formato da una grotticella con parete scabra.

Quasi tutte le tombe a grotticella dipinte conosciute mostrano un alto zoccolo rosso sormontato da una parete bianca, in alcuni casi le due zone sono divise da una fascia decorata da una cornice geometrica o fitomorfa o da una semplice linea di divisione in nero. Nessuna di queste tombe ha restituito finora scene figurate.

La tomba 82 fu rinvenuta nel 1998/1999 nel settore sud-occidentale dell’insediamento, nell’area dell’ipogeo “della Medusa”, ancora integra (fig. 18)<sup>48</sup>. La grotticella, con un lungo *dromos*, presentava la facciata intonacata e dipinta a fasce rosse e nere, la chiusura in mattoni crudi e la cella quasi circolare (Tipo V.A1b). L’ingresso era formato da un architrave che sormonta degli stipiti strombati. Una sepoltura era disposta in posizione supino-flessa su una sorta di banchina a sinistra dell’ingresso, mentre sul lato opposto, in una fossa, vi erano i resti di una precedente deposizione (riduzione). Il contesto più recente è inquadrabile per la presenza di due crateri dipinti a tempera nella prima metà del III secolo a.C. Gli elementi di corredo pertinenti alla prima deposizione rinviano, invece, ad un orizzonte cronologico di fine IV – inizi III secolo a.C. La documentazione non permette di riferire la “monumentalizzazione” della grotticella alla prima o alla seconda deposizione.

Nel 2004 uno scavo ancora inedito, condotto da M. Mazzei sempre nel settore sud-occidentale dell’insediamento, nei pressi dell’ipogeo delle Anfore, ha messo in luce un’area di necropoli con 8 tombe a fossa

48 MAZZEI 1999, pp. 47-48.

e i tomba a grotticella. La tomba 4 presenta una cella di forma quadrangolare con un *dromos* di accesso stretto e lungo con pareti dritte (Tipo V.A1c) (fig. 19). L'ingresso era chiuso con due blocchi di calcare posti di piatto sui quali poggiavano due altri blocchi disposti in verticale. La facciata era intonacata e dipinta con fasce ocra gialla e ocra rossa. Purtroppo la tomba era già stata manomessa. L'inumato era in posizione supino-flessa.



Fig. 19. Tomba a grotticella dipinta 19 – Area dell'ipogeo “delle anfore”.

Tra l'ultimo quarto del IV e la metà del III secolo a.C., la tomba a camera con copertura a doppio spiovente, facciata monumentale e rampa di accesso, diventa una tipologia sepolcrale abbastanza diffusa.

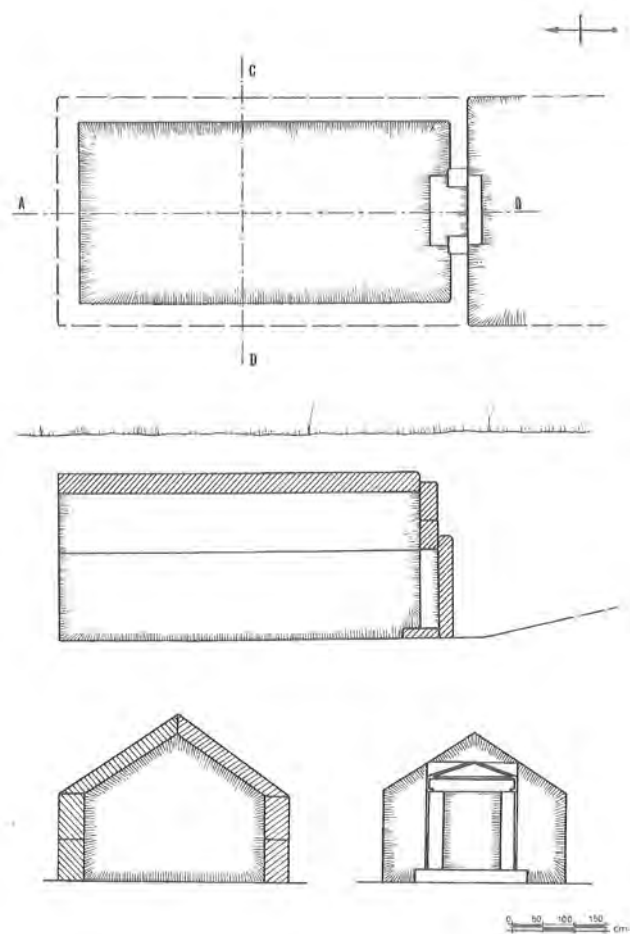


Fig. 20. Tomba a camera “del vaso dei Niobidi” (da DE JULIIS 1982, p. 9, figg. 3-6).

Tra le più antiche attestazioni è la cosiddetta tomba “del vaso dei Niobidi” rinvenuta nel 1972 ed edita da E.M. De Juliis nel 1992

(fig. 20)<sup>49</sup>. La sepoltura ipogea, costruita in grossi blocchi di calcare, si articolava in un ambiente rettangolare al quale si accedeva attraverso un *dromos* a piano inclinato. La camera era intonacata e il vano di accesso, chiuso da un monolite, presentava un accurato portale sulla faccia interna<sup>50</sup>, composto da due pilastri e un architrave, ed era decorato da listelli, in rilievo, dipin-

49 DE JULIIS 1992.

50 DE JULIIS 1992, p. 8.

Fig. 21. Tomba a camera 15 Safab detta “del trono”.



ti in rosso e in giallo; alle estremità degli spioventi esterni del frontone si intravedono dei sottili girali azzurri. Il ricco corredo funerario permette di datare l'uso della tomba tra l'ultimo quarto del IV e il primo quarto del III secolo a.C.

Un altro esempio significativo, di poco successivo, è costituito dalla tomba 15 Safab detta “del trono” intercettata nel 1991 nel settore nord-orientale dell'insediamento (fig. 21)<sup>51</sup>. Al momento della scoperta l'ipogeo, con copertura a doppio spiovente e ambiente rettangolare pavimentato in tufo, risultava già essere stato trafugato. Mentre l'interno della camera era privo di rivestimento, la facciata era intonacata e dipinta (almeno quattro sono le fasi riconoscibili). Sul frontone si distingue un'offerta ad un personaggio seduto su un trono con alta spalliera con ai lati due figure femminili.

Coeva è anche la tomba “dei vetri”, ipogeo rinvenuto già depredato nel 2001 nell'area Montarozzi, nei pressi del settore di abitato indagato nell'ONC28 e riscavato dalla Soprintendenza nel giugno 2016 (fig. 22)<sup>52</sup>. Mentre l'interno della camera era privo di rivestimento, la facciata era intonacata e dipinta: in basso a destra e a sinistra della porta zoccolo dipinto di rosso; al di sopra dell'architrave dipinta di giallo, fascia rossa stretta sotto una fascia di ovuli rossi e azzurri; i lati interni del frontone dipinti di rosso; sul frontone testa con ali azzurre. Lo scavo ha permesso il recupero all'interno dell'ipogeo di alcuni frammenti tralasciati dagli scavatori clandestini che confermerebbero un inquadramento cronologico tra la fine del IV e i primi decenni del III secolo a.C.

51 MAZZEI 2002-2003, pp. 153-158; POUZADOUX *et alii* 2019.

52 PATETE *et alii* c.d.s.



La tipologia delle tombe a camera con copertura a doppio spiovente viene progressivamente sostituita a partire dalla seconda metà del III e soprattutto durante il II secolo a.C. (fasi 6 e 7) dalle tombe a camera con volta a botte e facciata esterna decorata da colonnette (Tipo VI.D). Le attestazioni, almeno sino ad oggi, sono numericamente più contenute (NMI 4):

i soli monumenti conosciuti sono comunque sufficienti per ritenere che l'adozione di questa architettura non si debba circoscrivere solo ai complessi monumentali come quello "della Medusa" (tipo VI.E), ma che essa conobbe ad Arpi una diffusione piuttosto ampia<sup>53</sup>.

L'ipogeo "della Nike", con la fronte a capanna a doppio spiovente, coppia di semicolonne e vano voltato a botte, segna il passaggio tra queste due tipologie (fig. 23)<sup>54</sup>. Il complesso fu rinvenuto nel 2003, già violato, nell'area Montarozzi, nei pressi dell'ONC31. Alla tomba si accedeva attraverso un lungo *dromos* a piano inclinato, non intonacato. La camera era a pianta rettangolare ed era preceduta da un breve vestibolo. La porta era composta da blocchi fermati all'esterno da un lungo puntello di pietra. In facciata, sul timpano, è rappresentata su fondo rosa carico una scena di combattimento realizzata nella tecnica ad affresco e tempera. È raffigurato un cavaliere a cavallo verso il quale

Fig. 22. Tomba a camera "dei vetri" dell'ONC28.

Fig. 23. L'ipogeo "della Nike".

Fig. 24. L'ipogeo "delle anfore".

<sup>53</sup> STEINGRÄBER 1998, pp. 36-40; STEINGRÄBER 2018, pp. 53-60.

<sup>54</sup> MAZZEI 2002-2003. Da ultimo I.M. MUNTONI, in FAZIA, MUNTONI 2015, p. 61.

muove una Nike in volo; in basso, davanti alle zampe anteriori del cavallo, un altro guerriero caduto. Il contesto fu inizialmente datato al passaggio tra il IV e il III secolo a.C. Oggi una cronologia più bassa è più attendibile.

Un esempio significativo di questa nuova struttura architettonica è costituito dall'ipogeo "delle anfore" (fig. 24), situato a Nord dell'area della Medusa (Tipo VI.D)<sup>55</sup>. Si tratta di una tomba a camera in blocchi di tufo, a cui si accedeva tramite un *dromos* intonacato e dipinto (zoccolo bianco e campo rosso soprastante). La fronte era scandita da due colonne con basi rettangolari e capitelli dorici, priva dell'architrave probabilmente trafugato. Il vestibolo è stretto, con soffitto piano e travi scanalate, intonacato in bianco e rosso. Cella deposizionale era con volta a botte ed intonacata in rosso. La porta, a due battenti rettangolari, presentava una decorazione dipinta in rosso, ocre e azzurro. All'interno della camera, due letti in mattoni posti sul lato opposto all'ingresso e sul lato sinistro. Il pavimento era in calcare battuto e conservava resti di colore rosso e nero. La cella più volte saccheggiata conservava sono residui delle deposizioni, ma numerosi elementi dei corredi tra i quali si segnalano diverse anfore (brindisine, corinzie A, di Cos e una greco-italica), ceramica geometrica, ceramica listata, ceramica a vernice nera, ceramica acroma, ceramica da fuoco, unguentari, terrecotte, alcuni frammenti di ceramica sovraddipinta e a figure rosse, anello in oro con corniola, strigili in ferro, specchi in bronzo, chiodi, punte di lancia, coltelli, moneta, elementi in osso. Nell'edizione del contesto nel 1995, M. Mazzei proponeva come inquadramento cronologico due fasi d'uso: l'ultimo quarto del IV - primo quarto III secolo a.C. e il II secolo a.C.

Riferibile alla stessa tipologia è anche un ipogeo con volta a botte rinvenuto già trafugato nel 1992 nei pressi dell'ONC37, al di fuori del circuito dell'aggre (fig. 25)<sup>56</sup>. La tomba era costruita con blocchi regolari di tufo e coperta con volta a botte. La facciata con due colonne sormontate da capitelli dorici era d'accesso ad uno stretto vestibolo. L'ingresso era chiuso da un muro in mattoni crudi eretto in corrispondenza dell'intercolunnio. La cella, di forma rettangolare, presentava un letto a cassone di lastre lapidee

Fig. 25. L'ipogeo "del dromos dipinto" dell'ONC37.

Fig. 26. Il complesso ipogeico "della Medusa".



<sup>55</sup> MAZZEI 1995, pp. 143-168. Da ultimo M.C. ANZIVINO, in FAZIA, MUNTONI 2015, pp. 52-57.

<sup>56</sup> MAZZEI 1994, pp. 62-63, tav. XVI; MAZZEI 1995, p. 183, fig. 107.



disposto lungo il lato sud. Una finta cornice, con una gamma cromatica limitata agli ocra gialli e rossi, orna anche il frontone, mentre l'interno era intonacato e dipinto in nero, rosso, ocra, giallo e azzurro. Purtroppo non si è rinvenuto nessun elemento di corredo.

La versione monumentale di questo modello architettonico è la nota tomba “della Medusa”, complesso ipogeico con più camere voltate a botte (Tipo VI.E), rinvenuta nel settore sud-occidentale dell'insediamento (fig. 26)<sup>57</sup>. Quest'ultima, costruita in blocchi regolari di pietra calcarea, era composta da un lungo *dromos*, una fronte tetrastila con capitelli figurati e frontone campito da una testa di Medusa, da uno stretto vestibolo e da tre vani voltati a botte. L'ambiente centrale, il più finemente dipinto e pavimentato, dava accesso a due *cellae*, ciascuna dotata di un letto in muratura, destinate ad accogliere i defunti. L'insieme era intonacato e decorato da pitture e mosaici, “una vera sinfonia di colori”<sup>58</sup>. Il complesso fu manomesso e saccheggiato ripetutamente dai clandestini. Lo studio del monumento ha permesso di osservare i numerosi interventi di risistemazione e di manutenzione avvenuti nel corso del tempo in occasione dei successivi funerali. Il contesto e le sue diverse fasi d'uso furono datati da M. Mazzei tra la prima metà del III e la metà del II secolo a.C.

Nel corso delle fasi 6b e 7 il numero delle sepolture documentate all'interno dell'area definita dall'aggere diminuisce drasticamente e, oltre agli ipogei con volta a botte e ad alcuni complessi di grotticelle (Scavi Tinè Bertocchi: 3 NMI), si segnalano poche sepolture a fossa (Scavi Tinè Bertocchi: 2 NMI; Trincee Safab: 2 NMI; Scavi Mazzei - ONC28: 1 NMI; Scavi Corrente - Masseria Spagnoli: 2 NMI).

Nell'area Montarozzi, nel lotto scavato dalla Tinè Bertocchi, le uniche attestazioni riferibili a queste fasi sono due tombe a fossa con rivestimento (Tipo III).

La tomba 9 a fossa con rivestimento a cassa di laterizi era scavata nel *dromos* della grotticella 10 (Tipo III.A). L'interno, oltre allo scheletro di un individuo, conteneva un corredo funerario composto tra l'altro da un cratere policromo e da alcuni vasi ad ingubbiatura monocroma che permettono di datare il seppellimento intorno alla metà del III secolo a.C.<sup>59</sup>

Riferibile invece al primo quarto del II secolo a.C. è la tomba 4 formata da alcuni tegoloni infissi nel terreno, forse a cappuccina, che si sovrappone al *dromos* della grotticella 5 (Tipo III.A)<sup>60</sup>. L'interno non conteneva lo scheletro, mentre all'esterno, vicino ad una parete laterale, era deposta una brocchetta; nei depositi si è rinvenuto un unguentario non segnalato nella pubblicazione.

Con la tomba “delle anfore” e il complesso ipogeico “della Medusa” nel corso del II secolo cessano le attestazioni di un'architettura funeraria monumentale ad Arpi. E tra la seconda metà del II secolo a.C. e la fine del I

57 MAZZEI 1995, pp. 87-129.

58 MAZZEI 2004, p. 251.

59 TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 270-272, figg. 456-459.

60 TINÈ BERTOCCHI 1985, pp. 278-279, fig. 469.

secolo d.C. l'evidenza funeraria sembra limitarsi oramai esclusivamente ad alcune tombe a fossa semplice o con rivestimento di laterizi o lapideo.

Rinvenimenti simili sono documentati anche dalle trincee Safab (Tipo III.E, 2 NMI), nella zona tra Masseria Menga e Masseria dell'Arpetta, e dagli scavi Corrente nell'area di Masseria Spagnoli (Tipo III.A, 2 NMI).

### Breve nota sui dati antropologici

Se si escludono alcuni lotti di sepolture<sup>61</sup>, ad oggi non è stato effettuato alcuno studio sui resti antropologici di Arpi. Un riesame della documentazione disponibile, seppur estremamente eterogenea, è attualmente in corso con lo scopo di ottenere informazioni sui gesti funerari. L'attenzione è focalizzata in particolare sulle pratiche funerarie (struttura della tomba, posizione del corpo e del corredo) e su quelle post-deposizionali come ad esempio la riapertura della tomba, la manipolazione dei resti e la riduzione degli scheletri.

Il rito attestato è esclusivamente quello dell'inumazione (305 NMI). Tra le tombe a fossa prevale l'inumazione monosoma, ma sono segnalate dal IV secolo a.C. anche alcune sepolture bisome, in particolare nella fase 4a. La pratica più attestata fino alla metà del IV secolo a.C. è la deposizione del corpo sul dorso con gli arti superiori ripiegati sul bacino e gli arti inferiori flessi.

Alcune tombe delle fasi 4b e 5 si distinguono dalle altre per la presenza di inumazioni poste sul dorso con gli arti superiori e inferiori distesi (Scavi Mazzei 1998 - area della Medusa, tombe 96 e 98; Scavi Mazzei 2004, tombe 6 e 9). A partire dalla fase 6 gli inumati sono deposti supini.

I dati di scavo documentano all'interno delle tombe a *grotticella* la presenza di deposizioni plurime (26 NMI), nella maggior parte dei casi sembrerebbe che i corpi siano stati deposti in momenti differenti come sembra indicare lo studio dei corredi e lo scarto cronologico tra i diversi lotti di materiale ceramico. In diversi contesti è attestata la presenza di riduzioni appartenenti a uno o più individui (19 NMI) che in almeno tre casi è accompagnata anche dalla riduzione del corredo rinvenuto in frammenti, insieme ai resti ossei, deposto in piccole fosse all'interno delle celle stesse o nei *dromoi* di accesso.

Lo studio ha permesso di mettere in evidenza che la maggior parte delle tombe è pertinente ad individui adulti, mentre gli infanti tra 0 e i 5 anni sono poco rappresentati.

### Conclusioni

Malgrado le dimensioni dell'area presa in esame, circa 1000 ettari definiti da un aggere, e nonostante la perdita di una gran mole di dati – andati

61 Gli unici lotti per i quali è stato effettuato lo studio dei reperti antropologici sono gli scavi Tinè Bertocchi (CAPITANO 1968-1969, pp. 53-56), gli scavi Mazzei nell'area dell'ONC28 e gli scavi Corrente - Masseria Spagnoli (CORRENTE *et alii* 2010, pp. 359-380).

distrutti, dispersi, trafugati o non ancora evidenziati –, lo studio incrociato delle informazioni fornite dalla localizzazione delle tombe, dalla tipologia, dai dati antropologici, dai corredi funerari e dalla cronologia, integra in forma sufficientemente adeguata le conoscenze sulle trasformazioni urbane e sociali che interessarono uno dei più grandi insediamenti dauni in particolare tra la fine del VI secolo a.C. e il I secolo d.C.

Nel corso delle fasi più antiche le sepolture, non particolarmente numerose e quasi esclusivamente a fossa semplice, si distribuiscono in più aree dell'insediamento. È solo nel IV secolo che il numero delle tombe si fa più importante, accompagnato da una diversificazione delle tipologie sepolcrali e dall'apparizione delle grotticelle, vere e proprie sepolture a camera ipogea scavate nel banco naturale di calcarenite. Coeva è l'attestazione delle prime strutture ipogee costruite in blocchi di calcare proveniente dalle cave vicine. In queste fasi l'evidenza funeraria, semplice o monumentale, continua a essere documentata in diversi punti dell'insediamento, sia in aree a destinazione prevalentemente funeraria (settore nord-orientale dell'insediamento; area dell'ipogeo "della Medusa"), ma anche in prossimità di aree occupate da strutture a destinazione domestica, come ad esempio nel quartiere abitativo dell'ONC28 nell'area di Montarozzi dove sono documentate le prime fasi delle *domus* del mosaico "dei leoni e delle pantere" e "a peristilio".

Con la seconda metà del III e soprattutto nel II secolo a.C. l'evidenza funeraria sembra di nuovo diradarsi ed è l'architettura monumentale dei grandi ipogei con volta a botte che caratterizza il paesaggio funerario arpano. Questi ultimi si distribuiscono ai margini dell'insediamento e non sembrano essere più associati a zone di abitato, localizzato nell'area di Montarozzi.

Con il finire del II secolo a.C. e fino alla fine del I secolo d.C. l'abitato sembra concentrarsi nella parte centrale dell'insediamento, in prossimità della Masseria Menga, lungo l'asse che collegava l'aggere al Celone (complesso residenziale; Scavi De Juliis 1971-1973)<sup>62</sup>. In questa fase l'evidenza funeraria monumentale cessa e risultano attestate solo poche sepolture sparse a fossa con rivestimento in laterizi o lapideo.

Attraverso i ritmi delle necropoli e le sue trasformazioni possiamo cogliere la nuova fisionomia di Arpi la cui strutturazione prende inizio alla fine del IV secolo dopo il passaggio di Alessandro il Molosso e la seconda guerra sannitica, e si consolida, durante il III secolo, dopo gli eventi relativi alle campagne di Pirro, come città che accoglie non solo Annibale alla fine del III secolo, ma anche i Romani che contribuiscono a ridefinirne lo spazio nel corso del II secolo. Lo sviluppo delle necropoli e l'evoluzione delle tipologie sepolcrali, da questo punto di vista, rispecchiano quelle dell'abitato ed entrano a pieno titolo nella definizione della città.

62 DE JULIIS 1973, p. 394, tav. XXXIX, 2; POUZADOUX *et alii* 2016.

## Abstract

L'insediamento daunio di Arpi è situato nella piana alluvionale del Tavoliere delle Puglie. Le prime attestazioni di un'occupazione del sito risalgono all'età del ferro, ma è soprattutto a partire dal IV secolo che l'agglomerato daunio acquista importanza.

L'insediamento è definito da un agger che delimita un'area di 1000 ettari e la cui prima fase è datata al VI secolo a.C. Quest'ultima è destinata a contenere non solamente l'abitato o gruppi di abitazioni, ma anche le necropoli e gli spazi riservati all'agricoltura e al pascolo.

Lo studio incrociato dei dati forniti dalla localizzazione delle tombe, dalla tipologia, dai dati antropologici, dai corredi funerari e dalla cronologia, completa le conoscenze sulle trasformazioni urbane e sociali che interessano uno dei più grandi insediamenti dauni tra la fine del VI secolo a.C. e il I secolo d.C.

**Parole chiave:** Arpi, Daunia, Periodo ellenistico, Romanizzazione, Necropoli, Ipogei.

The Daunian site of Arpi is located in the alluvial plain of *Tavoliere* in Apulia. The first testimonies of an occupation date from the Iron Age, but the agglomeration starts to grow in importance especially from the IV<sup>th</sup> century B.C. onwards. The site is delimited by an *agger* that covers 1000 ha; it protects a space welcoming not only the habitat, but also necropolises and lands devoted to agriculture and pasture. All the data provided by the topography of tombs, their typology, their items, their chronology and the anthropology fulfil our knowledge on the urban and social transformations that happen in one of the greater Daunian cities between the VI<sup>th</sup> century BC and the II<sup>nd</sup> century AD.

**Keywords:** Arpi, Daunia, Hellenistic Period, Romanization, Necropolis, Hypogeum.

## Bibliografia

- BASILE, POUZADOUX 2018 = BASILE L., POUZADOUX CL., *Società ed ideologia funeraria ad Arpi nel IV secolo a.C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli delle ONC 28 e 35*, in NIZZO V. (a cura di), *Archeologia e antropologia della morte. III Incontri di studi di archeologia e antropologia a confronto (Roma, 20-23 mai 2015)*, Roma 2018, pp. 189-211.
- BASILE, POUZADOUX 2018 = BASILE L., POUZADOUX CL., *Arpi (Puglia), città aperta?*, in HERRING E., O'DONOGHUE E. (a cura di), *The Archeology of Death. Proceedings of the Seventh conference of Italian archaeology held at the National University of Ireland, Galway (April 16-18, 2016)*, Oxford 2018, pp. 86-97.
- BRADFORD 1957 = BRADFORD J.B., *Ancient landscapes, Study*, in *Field Archaeology*, Londra 1957.
- CAPITANIO 1968-1969 = CAPITANIO M., *I resti scheletrici umani delle stazioni protostoriche di Ascoli Satriano e Arpi (Foggia)*, in *Annali Ist. Veneto Sc. Lettere Arti*, CXXVII, 1968-1969, pp. 43-70.
- CORREALE 2020 = CORREALE G., *Il sistema informativo archeologico delle tombe a grotticella della daunia, tesi di specializzazione*, Università degli Studi di Salerno, 2019-2020.
- CORRENTE 2010 = CORRENTE M., *Arpi (Foggia). Montarozzi*, in *Periodico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, Gennaio 2004 - Dicembre 2005, I, 1-2, 2010, pp. 40-42.
- CORRENTE 2015 = CORRENTE M., *Foggia, Arpi. Contrada Montarozzi*, in *Periodico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia*, Gennaio 2006 - Dicembre 2010, I, 1-2, 2015, pp. 160-161.
- CORRENTE et alii 2010 = CORRENTE M., BUBBA D., GASPERI N., MARTINO FR. M., QUAGLIA L., *La ricerca archeologica ad Arpi (Masseria Spagnoli)*, in GRAVINA A. (a cura di), *30° Convegno nazionale sulla preistoria, protostoria, storia della Daunia (San Severo 21-22 novembre 2009)*, San Severo 2010, pp. 359-380.
- DE JULIIS 1973 = DE JULIIS E.M., *Ricerche ad Arpi e Salapia*, in *Economia e società nella Magna Grecia*, Atti del XII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 8-14 ottobre 1972), Napoli 1973, pp. 389-395.

- DE JULIIS 1975 = DE JULIIS E.M., *Caratteri della civiltà dauna dal VI a.C. all'arrivo dei Romani*, in *Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia (Foggia 24-29 aprile 1973)*, Firenze 1975, pp. 286-297.
- DE JULIIS 1984 = DE JULIIS E.M., *Arpi*, in *Biblioteca Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, III*, Pisa-Roma 1984, pp. 314-320.
- DE JULIIS 1992 = DE JULIIS E.M., *La tomba del vaso dei Niobidi di Arpi*, Bari 1992, p. 141.
- DRAGO 1950 = DRAGO C., *Tombe di tipo siculo in Puglia*, in *Archivio Storico Pugliese*, 3, 1950, pp. 161-180.
- FAZIA, MUNTONI 2015 = FAZIA G., MUNTONI I.M. (a cura di), *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia 2015, p. 223.
- GRELLE 1995 = GRELLE F., *La parabola della città*, in MAZZEI 1995, pp. 55-72.
- GUAITOLI, MAZZEI 2003 = GUAITOLI M., MAZZEI M., *Arpi. Foggia*, in GUAITOLI M. (a cura di), *Lo sguardo di Icaro: le collezioni dell'Aerofototeca nazionale per la conoscenza del territorio*, Roma, 2003, pp. 185-193.
- LEONE, MUNZI, POUZADOUX c.d.s. = LEONE M., MUNZI PR., POUZADOUX CL., LEONE M., MUNZI PR., POUZADOUX CL., *Mourir à Arpi (Pouilles, Italie du Sud) : typo-chronologie des sépultures à inhumation entre le VIe et le IIe siècle avant notre ère*, in *IIe Rencontre du Gaaf*, Tours, 3-5 Juin 2019, c.d.s.
- MAZZEI 1994 = MAZZEI M., *Arpi*, in *Taras. Rivista di archeologia*, XIV, 1, Foggia 1994, pp. 62-63.
- MAZZEI 1995 = MAZZEI M. (a cura di), *Arpi: l'ipogeo della Medusa e le necropoli*, Bari 1995, p. 350.
- MAZZEI 1999 = MAZZEI M., *Arpi*, in *Taras. Rivista di archeologia*, XIX, 1, Foggia 1999, pp. 47-48.
- MAZZEI 2002-2003 = MAZZEI M., *L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare*, *Annali di Archeologia e Storia antica*, 9-10, 2002-2003, pp. 153-158.
- MAZZEI 2004 = MAZZEI M., *Condottieri epiroti nella Daunia ellenistica: l'evidenza archeologica*, in *Alessandro il Molosso e i "condottieri" in Magna Grecia*, Atti del XLIII convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto 2004, pp. 243-262.
- MUNTONI, ROSSI 2017 = MUNTONI I.M., ROSSI F., *Arpi (FG): la documentazione fotografica e d'archivio per la ricostruzione delle indagini archeologiche del 1939-1941 in località Montarozzi*, in PONTRANDOLFO A., SCAFURO M. (a cura di), *Dialoghi di archeologia sulla Magna Grecia e sul Mediterraneo. Atti del I Convegno internazionale di studi (Paestum, 7-9 settembre 2017)*, Paestum 2017, pp. 867-874.
- MUNZI et alii 2015 = MUNZI PR., POUZADOUX CL., MUNTONI I., SOLDANI V., *L'ONC 28 in località Montarozzi e la domus del mosaico dei leoni e delle pantere*, in FAZIA, MUNTONI 2015, pp. 71-78.
- PATETE et alii c.d.s. = PATETE S., POUZADOUX CL., MUNTONI I. M., MANGONE A., *L'esperienza del colore ad Arpi nella pittura parietale e vascolare. Tecniche pittoriche, pigmenti e iconografie alla luce del restauro*, in CORALINI A. (a cura di), *Pareti dipinte. Dalla valorizzazione allo scavo*, XIV Colloquio AIPMA, Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019.
- POUZADOUX et alii 2016a = POUZADOUX CL., MUNZI PR., SANTORIELLO AL., MUNTONI I.M., AMATO V., BASILE L., LEONE M., PATETE S., POLLINI A., ROSSI M., RIZZO E., SOLDANI V., TERRIBILE A., *Arpi*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 25 janvier 2016. URL: <http://journals.openedition.org/cefr/1446>
- POUZADOUX et alii 2016b = POUZADOUX CL., MUNZI PR., LEONE M., ROSSI FR., MUNTONI I.M., *Arpi*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 03 novembre 2016. URL: <http://journals.openedition.org/cefr/1635>
- POUZADOUX et alii 2019 = POUZADOUX CL., MUNZI PR., SANTORIELLO AL., MUNTONI I.M., LEONE M., SOLDANI V., *Arpi. Forme et modes de vie d'une cité italote (IV<sup>e</sup>-II<sup>e</sup> siècle av. n. è.)*. *Campagnes 2017-2018*, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 08 janvier 2019. URL: <http://journals.openedition.org/cefr/2280>
- ROSSI 2011 = ROSSI F., *Fossati e sistemi di difesa tra analisi aerofotografica e indagine archeologica. Alcuni esempi dalla Puglia settentrionale*, in *Revista d'Archeologia de Ponent*, 21, 2011, pp. 275-286.
- RUSSO 2015 = RUSSO A.M., *Arpi. La tomba dei Cavalieri*, in FAZIA et MUNTONI 2015, pp. 69-72.

- STEINGRÄBER 1998 = STEINGRÄBER S., intervento, in *Il Caso Arpi. Ambiente italico e magnogreco tra primo e medio ellenismo*. Atti della Tavola Rotonda (Foggia, Museo Civico, 8 marzo 1996), Quaderni del Centro Distrettuale FG/32, Foggia 1998, pp. 36-40.
- STEINGRÄBER 2000 = STEINGRÄBER S., *Arpi - Apulien - Makedonien. Studien zum Unteritalischen Grabwesen*, in *Hellenistischer Zeit*, Mainz 2000.
- STEINGRÄBER 2018 = STEINGRÄBER S., *Le tombe con volta a botte di "tipo macedone" in Italia meridionale durante l'età ellenistica: diffusione, cronologia, tipologia, decorazioni, significato*, in MALACRINO C., BONOMI S. (a cura di), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria 2018, pp. 53-60.
- TINÈ BERTOCCHI 1975 = TINÈ BERTOCCHI F., *Formazione della civiltà daunia dal X al VI secolo a.C.*, in *Preistoria e protostoria della Daunia, Atti del Colloquio Internazionale* (Foggia, 24-29 aprile 1973), Firenze 1975, pp. 271-285.
- TINÈ BERTOCCHI 1985 = TINÈ BERTOCCHI F., *Le necropoli daunie di Ascoli Satriano e Arpi*, Genova 1985, p. 318.

**Priscilla Munzi**

Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS –  
École française de Rome)  
priscilla.munzi@cnrs.fr

**Claude Pouzadoux**

Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS –  
École française de Rome)  
claude.pouzadoux@cnrs.fr

**Alfonso Santoriello**

Dipartimento di Scienze del Patrimonio  
Culturale, Università degli Studi di Salerno  
asantori@unisa.it

**Italo Maria Muntoni**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e  
Paesaggio per le Province  
di Barletta-Andria-Trani e Foggia  
italomaria.muntoni@beniculturali.it

**Luca Basile**

Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS –  
École française de Rome)  
lucabasile1978@libero.it

**Grazia Correale**

Dipartimento di Scienze del Patrimonio  
Culturale, Università degli Studi di Salerno  
grazia.correale@libero.it

**Lorenzo Fornaciari**

Dipartimento di Scienze del Patrimonio  
Culturale, Università degli Studi di Sa-  
lerno  
lorenzo.fornaciari88@gmail.com

**Marcella Leone**

Centre Jean Bérard (USR 3133 CNRS –  
École française de Rome)  
marcella.leone@cnrs.fr

**Salvatore Patete**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e  
Paesaggio per le Province  
di Barletta-Andria-Trani e Foggia  
salvatore.patete@beniculturali.it

**Géraldine Sachau-Carcel**

Université Paul-Valéry Montpellier III,  
UMR 5140 Archéologie des Sociétés  
Méditerranéennes  
g.sachau@wanadoo.fr

**Vito Soldani**

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e  
Paesaggio per le Province  
di Barletta-Andria-Trani e Foggia  
vito.soldani@beniculturali.it